NOTIZIARIO delle Figlie di Maria Ausiliatrice 1° gennaio 1973
ANNO LIX - Pubblic. quindicinale in abbon. postale - Gr. 2/70 - N. 1

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Fondato da S. Giov. Bosco

N. 558

Carissime Sorelle,

ho il piacere di trasmettervi il commento alla **Strenna** *per questo 1973, fatto dallo stesso Rev.mo Rettor Maggiore alle suore della Casa Generalizia e di altre comunità di Roma.*

Lo ringrazio a nome di tutte, per l'aiuto e le direttive che ci dà ai fini di realizzare un vero rinnovamento missionario.

Tutte conosciamo come il Capitolo Generale speciale abbia meglio evidenziato nelle Costituzioni, lo spirito missionario proprio dell'Istituto che, fin dalle origini, si è aperto a questa attesa ecclesiale. Lo stesso Capitolo ha dato un nuovo e più intenso impulso all'attività missionaria, come ce lo comprovano le pagine del capitolo XV degli Atti del medesimo, che faremo bene a rileggere per imbeverci di questo spirito, così essenziale alla nostra vocazione di Figlie di Maria Ausiliatrice.

Il Notiziario *poi, offre da vari mesi, l'inserto missionario, sempre molto interessante e molto efficace per destare in noi e nella gioventù, lo spirito missionario; per alimentare la riconoscenza verso le nostre care Sorelle missionarie, che fanno dell'eroismo la loro vita quotidiana, e trovare nel loro*

zelo apostolico, lo slancio al compimento della nostra missione per l'estensione del Regno di Dio.

Nel commento che vi unisco, troveremo le motivazioni di base, le giustificazioni soprannaturali, le vie e i modi per un rinnovamento di fondo dello spirito missionario, che deve animarci come figlie della Chiesa e di Don Bosco.

Sicura delle preghiere con cui mi accompagnerete nel viaggio che mi porta all'incontro con tante care Sorelle dell'America latina, vi ringrazio e vi saluto di cuore.

Roma, 24 gennaio 1973

Vostra aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

Parole del Rev.mo Rettor Maggiore Don LUIGI RICCERI a commento della Strenna per il 1973

Roma - Casa Generalizia - 31 dicembre 1972

AUGURI PER IL NUOVO ANNO E PER IL NUOVO SECOLO

E' chiaro che dobbiamo cominciare con gli auguri. Parlando con altra comunità dicevo che, se c'è gente che ha diritto, motivo e ragione di fare auguri siamo proprio noi, che abbiamo una fede. Perché quando manca la fede, quando non si crede nel buon Dio che è il datore di ogni bene, evidentemente gli auguri diventano una formalità, un conformismo vuoto, senza significato e senza frutto. Io posso benissimo dire: mille anni di vita o cento giorni o cento ore, ma non influisco né poco né molto con queste mie parole.

Ma per noi gli auguri hanno un significato, perché noi abbiamo il filo della fede che ci unisce al buon Dio, noi possiamo e vogliamo, attraverso la preghiera, esprimere alle persone che amiamo il desiderio che il Signore accolga, faccia suoi i voti, gli auguri, i desideri che noi esprimiamo in relazione a quella data persona. Solo così gli auguri hanno un significato, se no, ripeto, sarebbero proprio parole vuote. Noi ce li facciamo in questo spirito.

E vorrei aggiungere che questi auguri li faccio in relazione al secondo... secolo di vita dell'Istituto e in relazione alla... Strenna. Proprio così.

Le celebrazioni che hanno avuto il loro epilogo l'8 dicembre hanno chiuso un secolo, ma in pari tempo ne hanno aperto un altro, sia per quella che è la natura della vita che non si ferma e porta avanti, sia perché siamo della Famiglia Salesiana e dobbiamo « guardare avanti ». Don Bosco diceva:

« Noi non possiamo fermarci ». E se questo « non possiamo fermarci » era valido già ai tempi di Don Bosco, figurarsi se non è necessario, urgente oggi per domani. « Noi non possiamo fermarci ».

E allora l'augurio che il primo centenario compiuto sia come una spinta, un propellente per lanciare l'Istituto per nuove vie, per nuovo cammino con rinnovato vigore. Ed ecco il problema e l'augurio che viene dal rinnovamento: il secondo secolo deve trovare l'Istituto pronto a rinnovarsi. Pensando anche questo: che il rinnovamento non è un fatto di un momento, di una volta per sempre, ma è un fatto di sempre, un fatto di ogni giorno. Diventa praticamente quello che si usa chiamare una « conversio », una conversione, e noi abbiamo bisogno di convertirci, di rinnovarci, di ringiovanirci tutti i giorni.

LA STRENNA

A questo mira appunto la Strenna per il 1973.

Sono poche parole, ma ci siamo arrivati attraverso il crogiuolo di non so quante e quante redazioni diverse, per essere brevi ed in pari tempo incisivi. Eccola:

> *" La Famiglia Salesiana*
> *ritrova la vitalità delle origini*
> *impegnandosi a vivere*
> *un intenso* **clima missionario** *„.*

Rinnovamento allora. E del rinnovamento lo spirito, il clima, il senso missionario è un componente delle più potenti, delle più efficaci. Anche perché è un valore, grande valore, anzi è un complesso di valori.

Il senso missionario e il clima missionario, se è attuato come deve essere, implica, postula, un insieme di altri valori che – appunto nel loro complesso – creano proprio gli elementi del rinnovamento.

Quindi vivere veramente uno spirito missionario vuol dire essere in uno stato di rinnovamento, di rinnovato rinnovamento. E non sono giochi di parole, sono delle realtà.

L' ISTITUTO E' NATO MISSIONARIO

Avete iniziato – possiamo benissimo dire: abbiamo iniziato – il secondo secolo dell'Istituto, evidentemente con rinnovato spirito e slancio. Spirito e slancio che sono un prodotto caratteristico e caratterizzante delle origini. Ora, uno degli elementi fondamentali dello spirito delle origini è proprio lo spirito missionario.

L'Istituto – è stato detto e possiamo confermarlo e possiamo... definirlo – l'Istituto è nato missionario.

Vorrei che in queste varie affermazioni che andiamo sottolineando portassimo l'attenzione al fatto che purtroppo tante grandi realtà, potenti e ricche realtà, rischiano di rimanere delle affermazioni che si fermano allo stadio di affermazioni, mentre invece importano delle conseguenze concrete, pratiche, operative da parte dell'Istituto, da parte delle comunità, e da parte delle singole persone.

L'Istituto dunque è nato missionario. Si pensi: a cinque anni dalla nascita, che cosa ha fatto l'Istituto? E' partito per l'America. Si è dato senz'altro alle Missioni; a soli cinque anni dalla fondazione invia il primo contingente in America latina nel clima di entusiasmo e di fervore evangelizzatore straordinariamente dinamico creato da Don Bosco e, come sempre, fedelmente seguito, accompagnato dalla adesione piena di Madre Mazzarello.

Il Capitolo Generale del 1885 nella seconda edizione delle Costituzioni inserisce la qualifica all'Istituto di « missionario ».

Salesianamente che cosa era avvenuto? E' avvenuto questo: che, come era nello stile di Don Bosco, la vita aveva preceduto la codificazione normativa. Prima realmente missionario, dopo il sigillo ufficiale, canonico, giuridico.

E questa preoccupazione di caratterizzarsi ufficialmente missionario continua nella vita dell'Istituto. Le Costituzioni rinnovate del 1969 la riprendono a ragion veduta e affermano: « L'Istituto, per natura e per vocazione, è educativo e missionario ». Sono due elementi che si integrano.

Nelle missioni poi l'Istituto si orienta « principalmente alla educazione cristiana della fanciullezza e della gioventù materialmente e spiritualmente bisognosa, specie della più povera » (art. 3). C'è un altro articolo, il 70, in cui si legge:

« Fedele alla sua vocazione missionaria e aderendo all'invito della Chiesa che esorta tutti i fedeli, come membra del Cristo vivente, a cooperare all'espansione del suo Corpo, l'Istituto procurerà inoltre con grande impegno che sia sempre vivo tra i suoi membri l'ideale missionario e apostolico di S. Giovanni Bosco e di S. Maria Mazzarello, coltivandolo come elemento essenziale di formazione ».

Notate bene queste ultime parole. L'elemento missionario, dunque, caratterizza l'Istituto in modo inconfondibile e in misura notevolissima sin dalle origini.

LO SLANCIO MISSIONARIO HA DINAMIZZATO LA VITA DI TUTTO L'ISTITUTO

Ora questo slancio missionario ha insieme dinamizzato fecondamente la vita delle stesse opere non direttamente missionarie. Ed è un concetto su cui ritorneremo.

Se il fuoco riesce a riscaldare in lontananza, è evidente che riscalda prima ciò che gli sta vicino. Questo legame tra fervore missionario e fervore religioso personale e comunitario lo sottolineava, parlando proprio a voi, Paolo VI. Lo riprenderemo più tardi. Ma lo stesso Paolo VI, nel messaggio missionario di quest'anno, parlando a tutti ha potuto dire una parola che deve far pensare. Se questa parola è rivolta al popolo cristiano quanto maggiormente è indirizzata alle anime religiose.

Dice così: « L'asfissia spirituale non avrà forse la sua origine nella prolungata assenza di autentico spirito missionario? ».

A questo autentico spirito missionario il Concilio ha stimolato tutti i cristiani, ma specialmente i religiosi. Non so se voi abbiate sott'occhio il richiamo molto serio e impegnativo che fa il Decreto « Ad Gentes » ai religiosi. Dice così:

« Il Santo Concilio – è solenne! – riconosce di buon grado i meriti degli Istituti religiosi di vita attiva e ringrazia Dio per i tanti sacrifici da loro affrontati per la gloria di Dio e il servizio delle anime, esortandoli anche a perseverare indefessamente nel lavoro intrapreso, consapevoli come sono che la virtù della carità li spinge e li obbliga ad una spiritualità ed una fatica veramente cattolica ».

Ma dopo aver fatto questa lode, vediamo che cosa dice:

« Gli Istituti di vita attiva, sia che tendano, sia che non tendano a un fine strettamente missionario devono in tutta sincerità domandarsi davanti a Dio: (è una chiamata in causa molto solenne; devono esaminarsi su quali punti? Li elenca).

1° Se sono in grado di estendere la propria azione al fine di espandere il regno di Dio fra le genti (se non lo facessero ancora);

2° Se possono lasciare ad altri alcune opere del loro ministero per dedicare le loro forze alle Missioni;

3° Se possono iniziare un'attività nelle Missioni, adattando, se necessario, le loro Costituzioni (addirittura! se ci fosse bisogno) pur nello spirito del Fondatore;

4° Se i loro membri prendono parte, secondo le proprie forze, all'attività missionaria;

5° Se il loro sistema di vita costituisce una testimonianza al Vangelo, ben rispondente al carattere ed alla condizione del popolo ».

Qui ci sono punti per parecchie meditazioni, senza che siamo facili, naturalmente, agli alibi: « questo è per altri, non per noi, non è per me ».

Dobbiamo domandarci – facendo un passo avanti: – « Questo senso missionario, a cui siamo invitati istantemente, sia dalla natura dell'Istituto e della nostra Famiglia, sia dalla Chiesa, dal Concilio, dal Magistero Pontificio, che senso ha in concreto, per non rimanere così nella stratosfera delle idee campate in aria...? ».

Perché, evidentemente, è più facile accettare le idee astratte; il problema si fa difficile quando devono scendere sul piano della realtà che tocca anche il nostro essere.

SIGNIFICATO ATTUALE DI « MISSIONE »

Quale è oggi il significato di « missione », « missionaria »? Questo interrogativo è una cosa molto importante perché il Concilio ha portato una chiarificazione – se non un cambiamento – nel concetto di missione. Vediamo brevemente.

Il Concilio ha chiarito meglio l'unità universale della missione salvifica della Chiesa, prescindendo dalle aree geografiche e dalle strutture istituzionali. Il Concilio dice infatti:

« E' bene mantenere una certa distinzione fra missione universale di salvezza della Chiesa e attività missionaria in senso stretto, volto cioè alla evangelizzazione e fondazione della Chiesa in quei popoli e gruppi in cui non ancora esiste, però – aggiunge sempre il Concilio – è errato pensare che debba esistere, che esista una Chiesa missionaria e una Chiesa non missionaria » (cfr. AG 6).

Ecco il punto in cui bisogna portare delle correzioni alla nostra mentalità: mentalità che, naturalmente, porta poi delle conseguenze pratiche, operative.

Questa affermazione, della Chiesa e del Concilio, importa l'esigenza di uno spirito missionario nel proprio ambiente e un'apertura di comunione con tutta la Chiesa operante in

tutte le parti del mondo: Chiesa missionaria qui, Chiesa missionaria anche per gli altri.

Sarebbe invece andare contro lo Spirito che tende a diffondere la carità universale l'avere un orientamento spirituale, apostolico ridotto troppo esclusivamente – ed è il pericolo – alla conservazione, alla coltivazione, alla cura del proprio piccolo gregge – chiamiamolo così – che ci è affidato: la mia classe, il mio collegino, il mio oratorio, mio, mio, mio... che naturalmente denota tutta la chiusura e la limitatezza di orizzonti di chi deve avere invece una visione ampia, aperta, universale.

Siamo, insomma, invitati ad avere il cuore del Padre del figliuol prodigo. Questo cuore di Padre è più orientato verso il figlio lontano che non al figlio vicino – che non trascura affatto – in quanto questi ha già tutto in comune con lui.

In questa linea le nostre comunità – scendendo più al concreto – devono avere una maggiore preoccupazione per i « lontani che ci sono vicini ». Ecco una prima preoccupazione. Chi sono i lontani che abbiamo vicino? Potrebbero essere quelli che vivono – per così dire – sulla soglia della nostra casa, quelli che sono proprio all'angolo del collegio e che forse noi mai abbiamo avvicinato, di cui forse mai ci siamo interessati. Tante volte anzi li guardiamo con un senso di diffidenza, di paura, di disprezzo o addirittura di condanna: la gente che non crede, la gente che ci tratta male, gli emarginati sociali, i miserabili.

I poveri non sono solo quelli che chiedono l'elemosina, che hanno bisogno del pane, di aiuto materiale. Ci sono dei poveri molto più poveri, che hanno bisogno di affetto, di comprensione, che hanno bisogno di luce, che hanno bisogno di ricchezze che valgono ancor più di quelle di indole economica.

Quanta gente infelice, quanta gente che ha bisogno di essere compresa, aiutata, confortata. Sono questi i « lontani vicini », a portata di mano, per così dire.

Io sono sempre rimasto impressionato da un episodio che

racconta un giornalista cattolico che ha voluto fare un'inchiesta – un'inchiesta volante, come si dice oggi, all'improvviso – in una zona della periferia industriale di Parigi (ma potrebbe essere Milano, Torino, ecc...). Il giornalista attende l'ora dell'uscita degli operai, degli impiegati, dagli uffici, dall'officina e ' ex abrupto ', microfono in mano, fa questa domanda:

« Scusi, lei conosce Gesù Cristo? ». Un operaio risponde, prima interdetto come per richiamarsi qualche cosa: « Ma... non lavora nel mio reparto ». Che tristezza! Quanto buio! E' un caso limite? Può darsi... Ci sono tanti casi di gente che conosce Gesù nel senso che sa della sua esistenza, ma in pratica è come se non lo conoscesse.

Sono i lontani nostri vicini di casa, tanto lontani da Cristo e dalla Chiesa.

Orbene, i due aspetti: l'attenzione ai lontani-vicini e quella ai lontani, geograficamente lontani, devono essere due espressioni di un'unica missione: non si possono separare, e quando sono autentici, quando si vivono autenticamente, i due aspetti si implicano, si arricchiscono, interferiscono positivamente.

Il nostro Don Caviglia parlando di Don Bosco, senza dire proprio queste parole, dice però delle cose che spiegano magnificamente come Don Bosco pensasse, sentisse ed agisse in questo senso. Dice Don Caviglia: « Se Don Bosco non avesse avuto questo spirito missionario, duplice spirito missionario, di conquista, la Congregazione Salesiana sarebbe ancora in Via Cottolengo 32 », cioè non avrebbe trovato la via del suo dinamismo e del suo sviluppo.

E' chiaro quindi che occorre un senso e un clima profondamente missionario in ogni nostra comunità per rinnovare in pienezza lo spirito della nostra vocazione che è essenzialmente missionaria. Ma – come accennavo prima – quando diciamo « missionaria » non possiamo, non dobbiamo pensare solamente al fatto geografico, che però dev'essere tutt'altro che escluso.

GLI ELEMENTI COSTITUTIVI DEL CLIMA MISSIONARIO

Ma quali sono gli elementi costitutivi di questo clima? Ecco: facciamo un altro passo avanti.

Il primo elemento è la *fede* che per forza di cose esige poi la *preghiera.*

Non c'è via di scampo. Missionario vero, uomo di fede; poco missionario, poca fede; niente missionario, niente fede – anche se si dicono tanti atti di fede – perché la fede non è un fatto solamente di parole, neppure un fatto solo intellettuale: è un fatto di vita.

Tutta la meravigliosa avventura cristiana e missionaria è concepita e avviata dalla fede, da chi ha fede, da chi vive la fede con una vitalità tale che poi trabocca nell'azione sino al sacrificio.

Orbene, questa avventura cristiana e missionaria è concepita e avviata dalla fede che ci immette nell'orbita soprannaturale e ce ne rivela gli orizzonti immensi. Questa fede bisogna renderla consapevole, coerente, operativa. Mancando di tali caratteristiche è una fede monca, mutilata e naturalmente difettosa.

E alla fede si connette come un suo respiro, come un suo alimento la preghiera. Voi ricordate le parole di Paolo VI il 15 luglio: « Tanti fanno contrapposizione: il pregare perde tempo, toglie l'attenzione, svia il pensiero. Non è vero. Pregare vuol dire rifornire le nostre anime di energie, di pensieri, di motivi, di forza, di ispirazione, di presenza del Signore che rende poi la nostra povera attività umana capace di qualche cosa, anzi di grandi cose ». Vedete che ricchezza viene da chi vive queste cose!

Senza vera fede non c'è vera preghiera. Senza vera preghiera non c'è vera fede. E sfido chiunque a dimostrare che non è vera questa affermazione. E' lapalissiano. Senza fede e preghiera non può vivere e sussistere il senso veramente missionario che trova nella fede e nella preghiera ciò che è l'acqua per i pesci, l'aria e il respiro per la vita (dico la vita perché l'aria e il respiro condizionano ogni vita).

Se la fede ha bisogno della preghiera, la preghiera ha bisogno di un certo « humus » per essere preghiera (e vedete come sono tutti valori che interessano direttamente il senso missionario!).

La preghiera, se vuol essere vera, suppone un'anima distaccata, disponibile per Dio, un'anima austeramente disponibile verso Dio. Si dice « non in commotione Dominus », il Signore non si fa presente quando l'anima è sconvolta, quando l'anima si fa sorda o miope a seconda dei casi.

E perché diventa così insensibile? Perché vede solo e si attacca alle cose della terra, perché ascolta incantata le cose della terra: allora forse prega, ma la sua è un suono di parole, una ripetizione di formule, non è un contatto con Dio, un ascolto di Dio, che non sa, non può ascoltare: le sue orecchie – come si legge nel salmo – sì, ci sono, ma non odono, cioè non sono psicologicamente e spiritualmente capaci di percepire quelle che sono le parole di Dio, che vuol essere Lui il Signore di quell'anima.

E allora? Che cosa si esige? Che facciamo una vita austera, non attaccata ai propri comodi.

Don Bosco nel sogno dell'81 parla dei pericoli per i Salesiani – per le Salesiane, diciamolo pure –: « lectus, habitus, potus ». Che cosa vuol dire? La vita sulle piume, la vita che non sa rinunciare a nulla, che ha bisogno di tutto. Si va a messa, si fa mezz'ora di meditazione, e poi guai se il caffelatte non è proprio di prima classe – per dire un esempio banale –. E così per tantissime altre cose.

Una vita comoda, forse più comoda ancora della vita di quelli che noi qualifichiamo borghesi, una vita borghese addirittura, anche con la meditazione quotidiana. Questa religiosa crede di pregare! Non è capace di una vera preghiera perché in realtà non è elevata verso Dio, ma legata alla terra da mille fili che la tengono come prigioniera di mille preoccupazioni terrene.

La preghiera ha bisogno di questo « humus » che si chiama austerità. Tale austerità non vuol dire che dobbiamo avere le finestre con le grate o vivere col cilicio addosso! La

vera austerità è quella della vita personale e comunitaria coerente alla nostra professione. E' allora che il Signore si rende disponibile per l'anima; quando essa è disponibile per Lui.

Da questa fede-preghiera che ha alla base questa austerità (e pensate se è immaginabile un missionario o una missionaria che non sia austera, che ami tutte le comodità) viene fuori come da una fontana la quale trabocchi, come da un lago alpino che alimenta una centrale elettrica alimentatrice di mille, mille e mille motori, *la carità*.

La carita' a livello del singolo

Nella dimensione personale – la carità ci spinge a superare gli attriti, la... guerra degli spilli! Tra le donne – si dice – è più facile tale guerra. Le invidiuzze, le gelosiucce, i dispettucci, le mormorazioni, le cose riferite, ingrandite... tutto un insieme di miseriuole, che poi vanno a finire tra quelle che sono le destinatarie della nostra missione – le alunne, le oratoriane, ecc. – le quali si accorgono, captano, sentono che nella comunità manca questo mastice divino che si chiama la carità.

Sempre a proposito di carità. Ci sono anime religiose le quali si illudono di averla... dicono: io con le sorelle non me la intendo, non mi capiscono... Ed allora freddezza, sospetti, autoemarginazione, tutto un senso di disagio nella comunità. Fuori invece – con gli esterni, con le esterne – fila tutto a meraviglia, sono tutte gentilezza, attenzioni... di carità? Forse è altro.

La vera, la prima carità che ci chiede il buon Dio è la carità con il prossimo... più prossimo, quello che la Provvidenza ci ha dato, la mia comunità. Se manca questo, l'atteggiamento verso le persone esterne può essere un'evasione, una compensazione, una illusione: in realtà si cerca il proprio io.

Quindi carità: donazione ad extra, verso gli estranei, sì,

ma anzitutto carità verso il prossimo vicino, il prossimo naturale, quello della mia comunità, e così com'è, con tutti i suoi pregi e con tutti i suoi difetti. Amare chi non ha difetti, per sé, non è cristiano: anche un ebreo, anche un musulmano lo può fare; è di ogni essere umano che sia per lo meno ragionevole. Ma amare chi ha difetti è un altro discorso.

Nella dimensione apostolica – sempre nel tema della carità – essa si esprime come ansia di donazione generosa nei limiti del possibile, con dinamismo ed audacia per servire all'evangelizzazione direttamente o indirettamente, sia restando in casa, in Ispettoria, sia offrendosi per andare dove maggiore è il bisogno. (Durante l'ultima guerra uno degli slogans che si ripetevano diceva che si poteva contribuire efficacemente a vincere la guerra anche facendo la guardia a un bidone di benzina. A parte il vincere o il non vincere la guerra, nello slogan c'è della verità, ed è questa: ci sono tanti modi di lavorare per il prossimo: « multae mansiones ». L'importante è farlo proprio con questo spirito missionario, di donazione, di amore verso il prossimo).

Carita' a livello di responsabili di comunita'

Ma voglio dire una parola per me e per quanti abbiano responsabilità non solo personali, ma anche sugli altri.

A livello di responsabili di comunità nel senso più ampio, lo spirito missionario esige oggi una visione fondata nello spirito di fede e nella certezza evangelica che la nostra generosità è comunque premiata da Dio. Più concretamente: consentire che quella sorella segua la sua vocazione missionaria, rinunciare al suo aiuto in loco perché vada dove c'è più grande bisogno è un atteggiamento di fede, ed insieme un gesto di fiducia nella Provvidenza.

C'è un libro intitolato « I paradossi del cristianesimo », un libro che anche oggi può avere il suo valore. Ecco uno di

questi paradossi. Nel Vangelo leggiamo: « Date » – il dare viene prima... dell'avere. – Che posso dare se prima non ho? Eppure Gesù parla così: « Date et dabitur vobis »; prima date e vi sarà poi dato. E' duro tante volte per noi... Perché purtroppo abbiamo una visione delle cose di Dio troppo umana. Al riguardo ricordo un certo discorso di un grande Arcivescovo di Catania, Mons. Ferrais, a un Congressino Missionario.

Il succo delle sue parole era questo: quando in seminario ci sono dei chierici che domandano di andare in missione e io ho bisogno di quelli, come fare?

Ed ecco la sua risposta: « Non impedisco a nessuno – quando vedo che è una vera vocazione missionaria – di andare. Va' dai Salesiani, va' dai Padri del P.I.M.E., dovunque il Signore ti chiama. Ma ho visto – aggiungeva – che ad ogni chierico che lascio andare, il Signore me ne manda altri, e buoni! ».

Bisogna dire che l'esperienza dell'Arcivescovo Ferrais è confermata da altre non meno significative.

Bisogna dunque che ci mettiamo su un piano di fede. Don Bosco al riguardo ha delle parole stupende, collaudate dall'esperienza. In sintesi: più diamo, più sappiamo dare al Signore e più ci benedice anche in questa forma.

La comunità vostra però non è a sé stante; voi non siete come le Clarisse o le Visitandine. La vostra è una comunità educativa, il che vuol dire – e del resto è nella definizione dell'Istituto – che voi avete tante altre anime di cui siete responsabili per la stessa vostra peculiare vocazione: le ragazze, le bambine di tutte le categorie, e tante altre anime direttamente o indirettamente collegate con la vostra missione.

Per fermarci solo brevemente alla comunità educativa, essa deve creare nei destinatari, nelle destinatarie della propria missione una preoccupazione, una sensibilità missionaria; e questo soprattutto – dico solo un aspetto che poi si può attuare in mille modi e gradazioni – mediante la conoscenza

dei problemi e del fatto e della realtà missionaria – naturalmente secondo i livelli, secondo le persone, secondo le categorie –. Tante volte quello che si nota nei nostri ambienti è l'ignoranza del fatto missionario.

Non ci si può ridurre a fare conoscere solo qualche bisogno di aiuti materiali. I gruppi, i circoli missionari con scopi ben definiti – anche di cultura missionaria, ma una cultura che poi vada alla vita – nei nostri ambienti possono diventarne il lievito!

E' nostro compito. Se non lo facciamo noi, chi mai lo farà? La scuola cattolica ha la sua giustificazione in quanto forma dei leaders – come si dice oggi, cristiani ben qualificati, coscienti e capaci di contagiare altri del « sensus Christi » –; se non facciamo questo, se non formiamo personalità riccamente cristiane io non so se noi – ed ecco qui il punto del ridimensionamento – facciamo un intelligente impiego del capitale umano, trenta, quaranta, cinquanta persone che impieghiamo in quella data opera. Bisogna pensarci. Sono cose dure per noi e penso che non lo siano meno per voi. Ma sono cose da vedere e con molto coraggio per esaminare le cose a fondo.

Non si dice che dobbiamo essere a priori, alla leggera, contro la scuola. Tutt'altro. La scuola è validissima, ma non deve essere uno strumento per trasmettere nozioni intellettuali, per portare alla licenza liceale, alla licenza magistrale, ecc. o a un titolo di studio, e neppure per offrire un insegnamento solo sterilizzato, direi. Tutto questo va bene, ma la scuola dev'essere soprattutto ricca di valori e di fermenti cristiani.

In conclusione, il clima missionario vissuto nel senso che abbiamo, in qualche modo, spiegato porta, sia a livello personale che comunitario, a creare nella comunità quello che io chiamo la « spirale del più ». Cosa vuol dire? La vita portata al comparativo: cioè tutto questo clima ' missionario ' sviluppato e vissuto in tutte le componenti della comunità porta ad una vita che è *antimediocrità,* e allora viene a produrre come una spirale, perché se da una parte si migliora, il ren-

dimento è maggiore e se il rendimento è maggiore la vita migliora, e via...! Questa benefica spirale tende a eliminare la mediocrità che è forse uno dei nemici più sottili, meno avvertiti – ma non per questo meno deleteri – della vita consacrata e apostolica.

Oggi si sente frequentemente parlare di gente la quale è frustrata? Perché queste frustrazioni che sono di moda? Non poche volte si tratta di persona che non ha corrisposto o non corrisponde, e che vuole tenere in aria un quadrimotore con un motore da elicottero e... non ce la fa!

Certo per tenersi su occorre sforzo, tensione, riesce duro, ma si tratta di interessi per tanti aspetti non solo importanti ma vitali. Allora bisogna volerli. Dico volerli, non basta desiderarli comunque. Bisogna superare il velleitarismo, cioè il pavimento piastrellato solo di... pii desideri, di 'se', di 'ma' e via dicendo: no! occorre volere. E' la via obbligata per non esporsi a raccogliere, lungo o breve andare, il classico pugno di mosche.

I FRUTTI DELLO SPIRITO SALESIANO

I frutti di questo clima – ricco di tale dinamica spirituale e apostolica a livello personale e comunitario – sono evidenti: la coscienza di realizzare pienamente la propria vocazione di consacrate e di missionarie, e quindi non frustrazioni, ma gioia. Più ci si dona, più il Signore ci dà « i torrenti della sua gioia ».

I frustrati sono gli ingenerosi. E la generosità ha tanti aspetti, non ha solamente quello della somma delle ore di scuola, non ha solamente quello del lavoro comunque. Ci sono delle generosità che costano sangue e che non sono tante volte appariscenti. Ma la gioia comunque deriva dalla generosità. Tu usi il contagocce col Signore? E Lui, per forza, ti tratta col contagocce. Tu usi con Lui l'anfora? Ti usa un altro trattamento.

E infine – 'dulcis in fundo' – ecco un altro frutto del

clima missionario: il *contagio vocazionale*. Noi lamentiamo – ne parlo nella lunga lettera che scrivo all'inizio di quest'anno sul Bollettino Salesiano – la pena e il problema grave della mancanza di vocazioni. Ma dobbiamo esaminarci e non essere facile ad attribuire tutto ai tempi: è molto comodo. Andiamo a vedere: ci possono essere altre cause.

Siamo tutti in certo modo responsabili, perché ognuno di noi può dare testimonianza e può anche dare antitestimonianza, quasi senza accorgersene, senza averne coscienza chiara, in tanti modi. La gioia di un servizio apostolico centrato sulla donazione generosa non può non far sbocciare vocazioni.

Del resto dobbiamo ricordare che la gioventù femminile, forse più ancora della maschile, oggi rifiuta la mediocrità, il convenzionale, il conformismo, il rutinario.

Tutti questi elementi di generosa donazione promanante da fede gioiosamente vissuta che suscita vocazioni troviamo già nella storia delle nostre origini. Don Ceria riferendosi proprio a quei primi anni del ' boom ' – diciamo così – missionario, all'entusiasmo da cui era pervaso Valdocco nel periodo delle prime spedizioni missionarie, così scrive: « Si videro allora moltiplicarsi le vocazioni allo stato ecclesiastico (Don Bosco era generoso, aveva per sé e dava alla diocesi largamente), crebbero anche sensibilmente le domande di ascriversi alla Congregazione e un ardore nuovo di apostolato si impadronì di molti che vi erano ascritti » (M. B., XI, 148).

Ma poi mi piace leggervi questa piccola deliziosa citazione: è Don Bosco che scrive a Don Cagliero nel 1876, quindi appena un anno dopo la prima spedizione: « Ascolta la bella storia. Sei preti vanno in America, sei altri preti entrarono nella Congregazione; sette chierici partono con quelli, sette chierici dimandano di entrare e ci sono di fatto; dodici coadiutori devono andare in America, ad Albano, alla Trinità – vedete le due missioni: missioni vicine missioni lontane – e dodici coadiutori assai zelanti fecero domanda e furono accolti fra noi. Vedi come Dio guida le cose nostre! ». Come Dio guida le cose nostre! Vedete che uomo di fede e che fervore di donazione! Se non fosse stato così, « la Congregazione

sarebbe ancora in Via Cottolengo 32 », come diceva Don Caviglia!

Dice ancora Don Bosco: « Sta' di buon animo! Sta' di buon animo! Il Signore guida le nostre cose. Il Signore per ogni missionario ci manderà certo due belle vocazioni e anche più ».

Don Ceria conclude – a proposito di questo fervido clima missionario così fecondo di bene: – « Cominciava veramente per l'Oratorio, per la Congregazione (noi possiamo dire: per le Congregazioni, per la nostra Famiglia), cominciava per la Società Salesiana *una nuova storia* » (Annali, I, 249) stupendo! Cominciava una nuova storia!

CONCLUSIONE: COMINCIAMO UNA NUOVA STORIA

Il pensiero finale viene spontaneo. 1973 – dopo il 1972... – Comincia il secondo secolo. *Abbiamo bisogno* noi, e non meno voi, *di incominciare una nuova storia, una storia rinnovata.*

L'inizio del secondo secolo è l'occasione felice perché ognuna di voi si senta impegnata ad essere non tanto ' scrittrice ', ma valida e generosa ' attrice ' – direi ' protagonista ' – della nuova storia. Ognuna nel suo posto di servizio, nell'area della sua storia, grande o piccola non importa. Ma ripeto: ognuna sia attrice della nuova storia della Congregazione, dando col cuore fervido e fattivo delle prime sorelle il suo generoso contributo per creare quel clima missionario che è l'ossigeno per una vitalità dinamica, gioiosa e feconda dell'Istituto.

E questo è l'augurio!

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Fondato da S. Giov. Bosco

Roma, 14 gennaio 1973

Carissime Sorelle,

prima di partire per il mio viaggio nell'America Latina, vengo a comunicarvi una notizia che, penso, sarà a tutte di pena e di edificazione insieme.

La nostra carissima **Madre M. Elba Bonomi,** *che per quasi diciotto anni ha servito con tanta dedizione e interesse filiale la Congregazione, nella sua carica di Consigliera Generale agli studi, lascia il 18 c. m., il suo compito per ragioni di salute.*

Le dobbiamo una ben grande riconoscenza per il molto che ha fatto per lo sviluppo delle scuole, per la formazione delle insegnanti e, soprattutto, per le salde direttive salesiane con cui ha sempre animato l'azione educativa dell'Istituto. Tenendo fissi l'occhio e il cuore a Don Bosco, ne ha interpretato il pensiero e tradotto in direttive i princìpi, il metodo e le finalità.

E' quanto le è stato riconosciuto anche dallo Stato italiano con il conferimento della medaglia d'oro per i meriti della scuola. In tale occasione infatti, è stato rilevato il suo fattivo impegno educativo, nelle linee del grande Educatore Don Bosco, Maestro non solo delle Famiglie salesiane, ma di tutti gli educatori.

Questo alto riconoscimento trovi nei nostri cuori, una ben più sentita e devota rispondenza di sentimenti.

Il molto bene da Lei compiuto con tanto spirito di servizio all'Istituto, la segue certamente nel suo volontario ritiro, ma la segua anche la nostra imperitura riconoscenza per quanto ha fatto per l'Istituto e per ciascuna di noi.

Accompagnamola nella sua nuova sede a Milano (Via Timavo, 14), con la nostra preghiera, perché il Signore la ricompensi con conforti pari alla sua dedizione e al suo generoso distacco da un'attività ormai connaturata con la sua vita.

Pregate anche per me che vi sono

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

NOTIZIARIO delle Figlie di Maria Ausiliatrice 1º febbraio 1973
ANNO LIX - Pubblic. quindicinale in abbon. postale - Gr. 2/70 - N. 3

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Fondato da S. Giov. Bosco

N. 559

Carissime Sorelle,

la strenna, così ampiamente commentata e illuminata sotto tutti gli aspetti dal Rev.mo Rettor Maggiore, è stata tutta un esame di coscienza e un impulso di vita nuova. Sembrava l'eco fedele delle parole rivolteci dal Santo Padre il 15 luglio scorso: « Saprà la vostra Congregazione rispondere all'appello della Chiesa nella tormentata ora che volge? ». *Queste parole uscite dal cuore del Vicario di Cristo con tanta accorata espressione, continuano ad essere un invito a quell'esame e quasi a una scavatura nell'interno della Congregazione a cui, con tanta abile praticità, ci ha messe di fronte il nostro Rev.mo Superiore e Padre.*

Domandiamoci perciò, con spassionata sincerità: ha ancora la Congregazione risorse vitali per affrontare i compiti che oggi la Chiesa le affida, per rispondere alle sue attese? Il suo patrimonio di spirito e di sane tradizioni, di possibilità apostoliche è ancora efficace? Il suo stile di vita e di metodo è ancora valido?

L'anno centenario, grazie a Dio, ci ha offerto un confortante panorama di iniziative nel campo apostolico e di conso-

lanti frutti spirituali. Tutto ciò ci ha confermato quanta volontà di bene ci sia in tutte e quale spirito missionario, nel senso indicatoci dal Rev.mo Rettor Maggiore, animi tutto l'Istituto. Ma come ci ha ripetuto lo stesso Rev.mo Superiore, **non possiamo fermarci,** *dobbiamo con questo nuovo secolo che si apre,* **incominciare una nuova storia, una storia rinnovata;** *incominciarla sotto il segno di quello spirito missionario che è nato con la Congregazione e che è connaturato con lo spirito stesso dell'Istituto.*

E poiché alla base di tale spirito è la fede nella Parola di Dio, altro conforto troviamo nelle programmazioni fatte a tutti i livelli per l'anno della Bibbia; programmazioni e attuazioni che dicono l'amore per la Parola di Dio e lo zelo per comunicarla alla gioventù. Anche questa è una prova che lo Spirito Santo è continuamente operante nella Congregazione e che le suore sono in ascolto e disponibili alla sua azione. Tutto perciò ci fa sperare che l'Istituto, secondo il voto del Santo Padre, possa ancora rispondere con efficacia ai compiti che la Chiesa oggi ci affida.

Questa nostra speranza poggia specialmente su Maria, che quale tenera madre, continua a custodirci passo passo. Tutto ce l'ha dimostrato quest'anno! Continuiamo perciò ad affidarci a lei, a farla conoscere e amare e, come ci assicura il nostro Padre Don Bosco, fioriranno « i miracoli », nella misura della nostra devozione a Maria.

Con lo Spirito Santo e la Madonna scopriremo nuove ricchezze di dottrina e di esempi, racchiusi nel patrimonio dell'Istituto, se ci faremo gli occhi limpidi con l'umiltà e la retta intenzione.

Andiamo alle fonti: scaviamo nelle Memorie Biografiche

di Don Bosco, nella vita di Madre Mazzarello, nei loro scritti, in tante biografie e studi, pane sostanzioso di casa nostra, e, in particolare, nelle Costituzioni. Troveremo l'alimento per sostenere e sviluppare il nostro vero essere di Figlie di Maria Ausiliatrice per raggiungere il nostro fine di dare gloria a Dio con la nostra santificazione e con la cooperazione alla salvezza delle anime, per scoprire la linea giusta nel rispondere ai « segni dei tempi » e alle attese della Chiesa.

Gli incontri con le sorelle di ogni continente ci convincono che sotto tutti i cieli ci sono suore che raggiungono una non comune santità, praticando la Regola, vivendo in fedeltà e obbedienza. E' un ricco patrimonio di esempi e di virtù che suore di tutte le età, addette a qualsiasi occupazione, vanno accrescendo di giorno in giorno, per la gloria di Dio e il bene dell'Istituto.

Penso in questo momento, alla prima suora thailandese, Sr. Maria Ngieb Phrathum, morta nel luglio scorso. Pochi giorni prima di morire mi scriveva: « Come prima Figlia di Maria Ausiliatrice thailandese, mi offro volentieri in sacrificio per la mia cara Congregazione, per la Chiesa, per il popolo thailandese ».

Finché lo spirito dell'Istituto dà questi frutti, possiamo ben dire che ha in sé risorse vitali per formare dei santi. E santi la Chiesa attende « nella tormentata ora che volge ». *La Chiesa attende da noi prima di tutto e soprattutto la nostra santità. Ce l'ha detto chiaramente il Santo Padre nel suo indimenticabile discorso:* « ... non c'è che una sola risposta, la quale spiega la straordinaria fecondità del passato e assicura infallibilmente al vostro Istituto la sua vitalità per l'avvenire: la santità.

... Ecco quello che la Chiesa attende da voi: non deludete

le sue attese, ma rispondete oltre le sue stesse speranze ».

Questa santità è fiorita e potrà continuare a fiorire sulla nostra spiritualità. La nostra spiritualità, così semplice, non può essere capita dagli spiriti superficiali, che cercano la novità e la complessità. Ma a chi la sa penetrare con cuore retto e la studia e vive in docilità allo Spirito Santo, rivela profondità di fede, di abbandono, di zelo, di contemplazione nell'azione. Questa spiritualità semplice e vitalmente ricca è quella che può guidarci nel cammino del rinnovamento propostoci all'inizio dell'anno centenario.

E con la validità della nostra genuina spiritualità, si accompagna la validità e l'attualità del nostro metodo educativo, che ne è un riflesso nella nostra azione apostolica.

Pensiamo a ciò che l'Istituto ha fatto e fa attualmente nella catechesi, nella scuola, nelle opere sociali, nell'ambito della pastorale giovanile, degli strumenti della comunicazione sociale e dello stesso sport: è tutta un'azione a largo raggio, che comprova l'ansia apostolica e missionaria dell'Istituto, i suoi sforzi di realizzazione e la capacità di adeguamento alle esigenze dei tempi e della gioventù di oggi.

La fede in cui si radicano la nostra spiritualità e il nostro metodo, ci aiuta a vedere e a vagliare ogni novità alla luce di Dio e della nostra consacrazione e a tenerci al passo con la Chiesa, secondo le direttive del Papa, supremo interprete della volontà di Dio.

Non c'è che una maniera per tenerci al passo con la Chiesa: rivestirci dello spirito missionario che la anima; **formarci un'anima missionaria.**

Quest'anima missionaria, come ben ci ha detto il Rettor

Maggiore, essendo essenziale alla nostra vocazione di Figlie di Maria Ausiliatrice, deve vivere e operare in tutte, in qualsiasi luogo, situazione, ufficio ci troviamo.

Essere missionarie anzi tutto nella nostra vita, vivendo in pienezza la nostra consacrazione nella castità, nella povertà, nell'obbedienza; essendo, come ci dice il decreto « Ad Gentes », « anime di preghiera »; *non chiudendoci nel nostro piccolo mondo, ma abbracciando nel lavoro, nelle prove, nella malattia le intenzioni universali della Chiesa.*

Essere missionarie nella comunità, portando il nostro contributo di testimonianza religiosa, di umiltà, di sacrificio, di pazienza, di ottimismo, così da essere fermento di comune santificazione.

Essere missionarie con la gioventù, mosse costantemente dal « Da mihi animas coetera tolle » del nostro Padre Don Bosco, che ci porti a cercare in tutto e sempre soltanto il bene, spoglie da ogni ricerca personale. Missionarie nell'assistenza vigile, sacrificata, perennemente oblativa, secondo il sistema preventivo, sia nella scuola, come nell'oratorio, come in tutte le attività apostoliche, in chiave pastorale.

Missionarie in tutti i contatti e le relazioni, attraverso la coerenza della fede e la carità evangelica.

Missionarie nelle parrocchie e nelle diocesi, partecipando alle consulte parrocchiali e diocesane e prestandoci soprattutto, nella missione catechistica.

Missionarie facendo conoscere le nostre missioni e le nostre missionarie attraverso la storia delle medesime e le biografie delle nostre valorose pioniere.

Lo spirito missionario sia così vivo e attivo in noi, da portarci a trasfonderlo nella nostra gioventù, costituendo e sostenendo i gruppi missionari, animandoli a un'attiva partecipazione di offerte spirituali e materiali.

Ai fini poi, di dare a questo nostro spirito missionario non soltanto uno slancio nuovo, ma un fondamento teologico ed ecclesiale, sono ad invitare tutte a una lettura attenta e meditata, personale e comunitaria, del decreto conciliare « Ad Gentes ».

Prima di chiudere, mi riporto alla notizia che vi ho dato con l'apposita circolare del 14 gennaio scorso.

Il particolare compito lasciato il 18 dello stesso mese dalla nostra carissima Madre Elba Bonomi è stato seguito, nei suoi più urgenti impegni, dalla carissima **Madre Maria Ausilia Corallo,** *da me incaricata di volersene occupare.*

Ora vi comunico che, valendomi dell'art. 106 a) delle Costituzioni, affido a lei – fino al prossimo Capitolo Generale – il delicato ufficio riguardante il settore formativo pedagogico, quanto mai importante e che non può rimanere interrotto nelle sue esigenze direttive.

Madre Maria Ausilia ha le doti e la preparazione necessaria per poterlo assolvere bene e continuare l'azione finora svolta con tanto impegno educativo dalla nostra Madre Elba.

A lei, quindi, vi potrete rivolgere per quanto riguarda l'ufficio che ora le compete; e vorrete accompagnare con la vostra preghiera chi assume il nuovo compito, come chi lo ha lasciato.

Certa che i vostri Angeli mi sono vicini in questo mio viaggio, vi saluto di cuore e vi sono sempre

Roma, 24 febbraio 1973

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

COMUNICAZIONI E NORME

RESOCONTO CIRCA LE OFFERTE
PERVENUTE PER LE NOSTRE MISSIONI

L'interessamento sempre vivo per la nostra opera missionaria suggerisce di far conoscere anche quest'anno il resoconto complessivo delle offerte pervenute nel 1972 a favore delle Missioni e la loro relativa distribuzione.

Si sono ricevute:

Dalla nostra Associazione giovanile missionaria « *Apostolato dell'Innocenza* »	L.	15.309.596
Da offerte « pro Missioni »	»	23.230.426
Pro « Borse Missionarie »	»	12.770.530
Da varie Ispettorie, contributo per la formazione al Centro del personale autoctono delle Ispettorie più povere	»	4.923.500

La somma complessiva di L. 56.234.052 è stata così distribuita:

Per la formazione del personale autoctono	L.	41.351.427
Per l'effettuazione del proposto programma « Maxi auxilium », secondo le apposite indicazioni delle offerte	»	4.000.000
Per sovvenzioni alle Ispettorie missionarie più povere e bisognose	»	5.756.175
Per il soggiorno delle Missionarie in patria	»	5.126.450

Nel pur consolante bilancio annuale degli aiuti finanziari per le nostre Missioni, si nota una diminuzione per quanto riguarda la formazione al Centro del personale autoctono. Si spera che tale contributo, rispondente a una deliberazione capitolare, possa sempre permettere di andare incontro a uno dei più gravi e urgenti bisogni per la vitalità stessa delle nostre Missioni.

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice - 00139 Roma, Via dell'Ateneo Salesiano, 81
Edizione extra-commerciale - Direttore Resp. Don Carlo De Ambrogio
Registrazione Tribunale di Roma n. 14354 del 14 febbraio 1972

NOTIZIARIO delle Figlie di Maria Ausiliatrice 1º marzo 1973
ANNO LIX - Pubblic. quindicinale in abbon. postale - Gr. 2/70 - N. 5

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Fondato da S. Giov. Bosco

N. 560

Carissime Sorelle,

l'interrogativo rivoltoci ripetutamente dal Santo Padre nell'udienza del 15 luglio 1972, continua a risonarci nell'anima come richiamo e come sprone a un rinnovato spirito missionario: « Dunque, saprà la vostra Congregazione rispondere alle attese della Chiesa nella tormentata ora che volge?

Vorrei che ciascuna rispondesse nel proprio cuore silenziosamente: " Farò quello che posso „ ».

Il Papa ci chiede una risposta piena di volontà, di slancio di spirito. Slancio che è delle anime giovani, non appesantite da calcoli egoistici, da strettezze di misure, da remore di scoraggiamenti.

Penso a tante suore anziane ancora piene di santo entusiasmo, di giovanile serenità, che si interessano ai problemi, alle ansie, alle gioie della Chiesa e della Congregazione; che, missionarie di fatto o di spirito, li vivono dentro di sé, portandoli nella preghiera, nelle conversazioni, nelle loro offerte giornaliere. Le vedo leggere con gusto le cose nostre: le Circolari, il « Notiziario », il « Da mihi animas » che ci uniscono nello spirito e nelle atti-

vità, partecipandoci le notizie di famiglia e dandoci le direttive da seguire. Le so sempre pronte a pregare, a offrirsi per aiutare in tutto quello che è loro possibile, a dare una mano dove manca qualcuna...

Sono perennemente giovani perché hanno il gusto di Dio, l'interesse per l'incremento del suo regno, perché il loro spirito conserva la freschezza della novità. Si avvera in loro la consolante parola del Salmista: « ... il Signore... sazia nei beni la tua età avanzata, in modo che la tua giovinezza si rinnova come aquila » (*Sal. 102, 5*).

La giovinezza infatti, non è legata all'età, perché è un fatto spirituale di continuo rinnovamento. Quello che ammiriamo nella Chiesa: « Ricca di un lungo passato sempre in essa vivente, e camminando verso la perfezione umana nel tempo e verso i destini ultimi della storia e della vita, essa è la vera giovinezza del mondo » (*Messaggio conciliare ai giovani*).

Il nostro Istituto che nella Chiesa esplica una missione specifica fra la gioventù, partecipa in modo singolare a questa perenne giovinezza ecclesiale. Per questo il Card. Cagliero, discepolo prediletto del nostro Santo Fondatore, conservatosi spiritualmente giovanile fino alla morte, ripeteva: « I figli di Don Bosco non invecchiano mai ».

Più conserveremo e alimenteremo questa giovinezza dello spirito e più ci investiremo di quello spirito missionario che ci fa partecipare « alla missione salvifica della Chiesa » *attuando il fine specifico dell'Istituto che* « per natura e vocazione... è educativo e missionario » *(Cost. art. 3).*

Un « **clima di alto fervore missionario, di vero entusiasmo per l'azione missionaria** », *come ha scritto il rev.mo Rettor Maggiore nella sua bella lettera circolare sullo spirito missionario (luglio 1972), serve, a sua volta, a ringiovanire lo spirito, a dargli nuovo slancio, a rinnovare le energie spirituali.*

Ora, studiamo insieme se ci sono in noi segni di invecchiamento, che rendono la vita trascinata e pesante o se, invece, c'è quella freschezza di generosità che ci fa pronte ai sacrifici, inventive nelle attività apostoliche, serene e ottimiste nelle difficoltà.

L'invecchiamento dello spirito è sintomo di mediocrità: un termine che non piace e che nessuno accetta per sé, perché la mediocrità è limite, è chiusura, è rinuncia a ogni ideale. Eppure non è difficile scivolare nella mediocrità nella vita spirituale. Per sfuggire a questo pericolo, bisogna mirare sempre in alto, coltivare dei grandi ideali di santità, aprire l'anima « a una chiara visione di fede che fa percepire le urgenze del Regno, del suo avvento, dell'evangelizzazione e fa vibrare apostolicamente dinanzi ai bisogni delle anime... » (*Lettera-circolare citata*).

E' quello che aveva ben compreso la nostra Madre e che raccomandava alle prime Figlie di Maria Ausiliatrice: « ... è necessario che noi, le prime della Congregazione, siamo non solo virtuose, ma lo specchio nel quale, quelle che verranno dopo di noi, abbiano a veder risplendere il vero spirito dell'Istituto.

Dobbiamo vivere, operare, parlare in maniera che esse

possano e debbano dire: Che fervore vi era fra le nostre prime sorelle! Che osservanza!... Che spirito di umiltà e di povertà!... Che obbedienza!... Così esse, seguendo il nostro esempio, potranno continuare a far vivere fra loro il vero spirito dell'Istituto » (MACCONO, *S. Maria Mazzarello*, vol. I, p. 399-400).

Anche noi apriamo una nuova pagina nella storia del nostro Istituto: siamo le « prime » di questo secondo centenario. Le parole della nostra Santa perciò non potrebbero essere più attuali nel momento che viviamo.

Sono un programma, che ci sospinge a guardare in fondo a noi stesse, a esaminare le nostre manifestazioni, a giudicare la nostra coerenza con il nostro battesimo, con la nostra consacrazione, con la nostra appartenenza alla Chiesa e all'Istituto.

Per sfuggire alla mediocrità dobbiamo sentire e coltivare il bisogno di una preghiera personale e perseverante; avere il coraggio del silenzio, che è il custode dell'interiorità. Se non ci aggrappiamo a questi mezzi, siamo facilmente trascinate sulle vie troppo facili dell'imborghesimento dello spirito. Questo ci porta a perdere il gusto delle cose di Dio, alla chiusura del proprio egoismo per cui si pensa più a quello che dovrebbero fare gli altri, che a quello che dovremmo fare noi; ed è in fondo, un sottile orgoglio che ci fa credere migliori.

Così la facilità a giudicare, a condannare, a sentenziare, tanto lontana dallo spirito del Vangelo che afferma: « Non giudicate, affinché non siate giudicati » (*Mt. 7, 1*); *e dal programma del Beato Don Rua:* « Non giudicherò mai nessuno eccetto me stesso ».

Perché perdere tempo e preoccuparci della mancanza di perfezione negli altri e non impiegarlo nella nostra santificazione? Perché trovare ragioni per giustificare noi e essere pronte a condannare chi sbaglia? Abbiamo sempre presente il monito severo del Vangelo: « Che hai da guardare la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello? E la trave che è nel tuo occhio non la noti? » (*Mt. 7, 3*).

Tutto ciò è frutto di una radicale mediocrità. Essa inoltre, ci porta a pensare più ai bisogni nostri che a quelli degli altri; e drammatizzare i piccoli inconvenienti; a difendere noi stesse sotto l'apparenza di difendere i diritti di Dio; a lasciarci guidare dall'opportunismo, dai risentimenti, da certe occulte motivazioni che non osiamo neppure confessare a noi stesse.

La mediocrità si afferma quando si affievolisce la fede e si giudica solo con la ragione; quando la pura abitudine ci guida nel lavoro, nella preghiera, nell'attività apostolica, in tutte le espressioni della vita religiosa, riducendole a un inerte meccanicismo.

Si è affievolito, se non spento, il soffio dell'amore e la nostra consacrazione ha perduto la sua attrattiva e la sua bellezza. Potrà continuare ad esserci dell'attivismo esteriore; ci saranno anche programmi e iniziative, ma senza un'anima interiore e allora non potremo dire quello che il Papa ci chiede: « Faccio tutto ciò che posso ». *Anzi, subentra il malessere, la stanchezza, si affacciano le crisi e, purtroppo, la medriocrità diventa una fessura aperta al soffio del diavolo.*

La presenza e l'azione malefica di questo spirito delle

tenebre, ce le ha ricordate molto chiaramente il Santo Padre nel discorso del 15 novembre 1972: « E' il nemico numero uno, è il tentatore per eccellenza. Sappiamo così che questo essere oscuro e conturbante esiste davvero, e che con proditoria astuzia agisce ancora... E' lui il perfido e astuto incantatore, che in noi sa insinuarsi, per via dei sensi, della fantasia, della concupiscenza... nel gioco del nostro operare... chi non vigila con certo rigore morale sopra se stesso si espone all'influsso del " mysterium iniquitatis „ a cui S. Paolo si riferisce ».

Il chiaro discorso del Santo Padre su questo argomento, sappiamo che è stato oggetto di temerarie critiche, ma Gesù stesso nel Vangelo, ci ha ripetutamente messi in guardia contro l'azione del diavolo, mettendoci sotto gli occhi i suoi maligni influssi. Basterebbe ricordare la triplice tentazione di Gesù nel deserto, i numerosi episodi in cui affiora la figura del demonio, la parabola del buon grano e della zizzania...

L'astuzia più sottile del demonio è quella di giungere a far dimenticare o addirittura negare la sua esistenza. Ha scritto il Card. Garrone: « A stento si osa ancora parlare del demonio. Ma su questo punto vi è tale una certezza nella Chiesa che non si può respingere senza temerarietà perché è basato su un insegnamento costante la cui sorgente è nel Vangelo e al di là ».

Ora, nella nostra catechesi se ne parla? E noi singolarmente, siamo persuase dell'ammonimento di S. Pietro: « ... state all'erta! L'avversario vostro, il diavolo, s'aggira, come leone ruggente, cercando chi divorare. Resistetegli saldi nella fede » (*I Pt. 8, 9*)?

Affidiamoci agli Angeli perché ci sostengano in questa resistenza nella fede e ci aiutino a combattere tutte le suggestioni con cui il nemico del bene tenta circuire soprattutto le anime consacrate.

Siamo ormai nel cuore della Quaresima, vediamo di viverne lo spirito nella penitenza e nella preghiera, affinché unite al mistero della passione e morte di Cristo, ci prepariamo a risorgere con Lui nella Pasqua, in « novità di vita ».

Il pensiero della grande solennità a cui ci andiamo avvicinando, mi è motivo per porgere fin d'ora i più riconoscenti auguri al rev.mo Rettor Maggiore, al suo Consiglio, al suo Delegato per noi rev. Don Zavattaro e a tutti i Salesiani, dai quali ci viene sempre tanta larghezza di bene spirituale.

Né posso dimenticare i vostri familiari e con loro, i benefattori, le allieve ed exallieve e quanti fanno parte della nostra spirituale famiglia.

Per tutti la fervida preghiera, che è voce di gratitudine, faccia scendere abbondanti e confortatrici le grazie della divina Risurrezione.

Vi sono sempre,

Roma, 24 marzo 1973

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

NOTIZIARIO delle Figlie di Maria Ausiliatrice 1º aprile 1973
ANNO LIX - Pubblic. quindicinale in abbon. postale - Gr. 2/70 - N. 7

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Fondato da S. Giov. Bosco

N. 561

Carissime Sorelle,

eccomi a voi, di ritorno dal mio giro un po' rapido, ma non meno confortante di cari incontri, nell'Uruguay, nel Brasile, nel Perù, nella Colombia e negli Stati Uniti. Ovunque ho trovato tante care Sorelle generose nel lavoro e nel sacrificio, animate dal vivo desiderio di fedeltà alla Chiesa e all'Istituto, impegnate in opere feconde di bene nell'apostolato giovanile, sociale e missionario.

Nell'accostare soprattutto le Sorelle in prima linea nel campo apostolico, quelle cioè, che vivono da anni, fra sacrifici che Dio solo conosce e misura, nelle vere e proprie missioni, ho sentito più che mai come il lavoro missionario sia la grande forza dell'Istituto, quella che lo sostiene e lo salva.

D'altra parte, girando il mondo, ci si convince sempre più che ogni campo, ogni opera, ogni attività ha carattere missionario, perché tutta la terra, sotto un aspetto o l'altro, è terra di missione. Di qui la necessità di riaffermare il programma di questo 1973 e di **formarci un'anima missionaria.** *Un'anima, cioè, aperta all'appello di salvezza del Signore Gesù alle attese della Chiesa, all'ardore dell'estensione del*

regno di Dio, soprattutto nel nostro specifico campo, quello giovanile, che costituisce l'avvenire della Chiesa e del mondo.

Ma per sentire in profondità tutto questo, bisogna che arda in noi la fiamma dell'amore di Dio. Ora, dove si accende questa fiamma? Nel contatto con Colui che è venuto a portare il fuoco sulla terra, il Signore Gesù, nella preghiera.

Il Rev.mo Superiore e Padre, Sig. Don Ricceri, ha steso per i Salesiani una mirabile circolare sulla preghiera. Molte cose ivi espresse con chiarezza e profondità, sono più che adatte anche per noi e si inseriscono perfettamente nel programma propostoci. Proprio in merito alla realizzazione della nostra missione, il Rev.mo Superiore afferma: « La nostra missione salesiana, partecipazione a quella della Chiesa, non esaurisce il suo pieno significato con l'esclusiva considerazione del contenuto promozionale, educativo, evangelizzatore e dei destinatari preferenziali. Questi sono elementi fondamentali, ma non la caratterizzano pienamente. La sua ricchezza è più profonda e viene da più lontano, dalla sua dimensione teologale.

Per essere veramente tale, la ' missione ' suppone un ' invio ' da parte di Dio e, conseguentemente, la coscienza di essere ' inviato ', il senso esistenziale di ' relazione ' col mittente e in dipendenza da lui, un continuo riferimento a Colui del quale si è il messo...

... Solo così infatti la nostra missione partecipa a quella di Gesù, mediatore unico e quindi modello e paradigma di ogni apostolo...

... Tutta la vita e l'azione di Gesù sono, per così dire, immerse nella categoria della ' relazione al Padre ' (pag. 29).

Dal profondo del suo essere, dominato dal senso del Padre con una pienezza tale che fa del Cristo non tanto un adoratore e un glorificatore quanto piuttosto ' un'adorazione e una glorificazione ' del Padre, sgorga la sua preghiera che (...) si manifesta e si attualizza nel colloquio intimo col Padre: è il mistero sublime e fecondo della preghiera del Cristo (pag. 30).

... Se è vero (...) che Cristo fu ' l'uomo degli altri ', è altrettanto vero che dal Padre attinse il motivo, la forza, il significato, il valore della sua donazione agli altri » (pag. 31).

Ecco l'esemplare a cui dobbiamo ispirarci nella nostra azione apostolica, nel nostro spirito missionario. Dobbiamo come Gesù, in Lui e con Lui, prendere coscienza che anche noi siamo delle ' inviate ' da Dio, che agiamo in nome di Lui, attraverso la Chiesa che lo rappresenta e la Congregazione che ne è un'espressione e quindi sentirci costantemente, come Gesù, in ' dipendenza ' da Lui, in ' relazione ' con Lui e mantenerci sempre unite a Lui nella preghiera.

La preghiera, questa ' relazione ' intima con Dio, deve costituire la sorgente interiore del nostro apostolato stesso. *Questo sarà tanto più illuminante e fecondo quanto più fervida e ricca sarà la nostra vita di unione con Dio.*

Accostando una missionaria, in questi ultimi viaggi, ho avuto il conforto di questa conferma: « Esperimento ogni giorno che l'efficacia o meno del mio arduo lavoro apostolico è direttamente proporzionata alla mia preghiera quotidiana ».

I nostri santi Fondatori, formati alla scuola del Vangelo, hanno veramente colto e imitato i due aspetti fondamentali della vita di Gesù: la sua azione salvifica e il suo ininterrotto, intimo contatto con il Padre. Don Bosco è stato definito « l'unione con Dio », nonostante il suo incessante lavoro apo-

stolico, e la nostra S. Madre Mazzarello, attivissima anche lei, ha fatto dell'unione con Dio, la fisionomia specifica della sua spiritualità.

Questo spirito di unione con Dio e di preghiera fa perciò parte, come dice ancora il Rettor Maggiore, della « nostra tradizione più genuina » *anzi è* « al centro della tradizione salesiana ».

Se è così, una delle nostre preoccupazioni più vive è certo quella di rinnovarci ogni giorno più in questo carattere specifico della nostra spiritualità. Ma per tenere accesa la fiamma interiore che ci unisce a Dio e sostiene e anima la nostra azione interiore, dobbiamo in primo luogo, curare molto le pratiche di pietà e lo spirito di pietà.

Ci dice infatti il Rettor Maggiore nella citata circolare: « ... la preghiera è nella vita salesiana ' una dimensione fondamentale ' della comunità. Ne è allo stesso tempo ' espressione e fondamento '. La comunità si esprime in quanto tale, cioè in quanto comunità religiosa, attraverso la preghiera.

... La preghiera (...) costruisce la comunità. Questo è vero in primo luogo dell'Eucaristia, senza la quale non si edifica nessuna comunità, ma lo è pure di ogni preghiera. In essa ' si ravviva la coscienza dell'intima e vitale relazione con Dio ', cresce il senso di appartenenza e di donazione, si rinvigoriscono con la presenza dello Spirito Santo, la fede e l'amore, i due assi che sostengono ogni comunione » (pag. 38).

Questi salutari effetti della preghiera non è a credere che si raggiungano con preghiere lunghe, numerose, complicate. Facciamo bene, con una presenza viva e attiva, quelle che la regola ci prescrive e poi, nella giornata, fra il lavoro, an-

dando e venendo, valiamoci di quelle brevi elevazioni a Dio, di quegli atti di offerta, di contatto con Lui, che sono le orazioni giaculatorie, tanto raccomandate da Don Bosco e che fanno parte della nostra tradizione di pietà. Esse sono un elemento molto semplice, ma molto fecondo per tenerci unite a Dio, per alimentare la nostra fede e il nostro amore, per esplicare il nostro spirito missionario.

Andiamo per le strade, facciamo molti incontri, perché non valerci di questo mezzo così semplice e così alla portata di mano, per ottenere luce alle anime che ci circondano, per ringraziare Dio di tutto ciò che di bello e di buono vediamo, per riparare ciò che può essergli di offesa? Le giaculatorie che ci usciranno dal cuore come il respiro della nostra anima formeranno in noi un sempre più vivo spirito di preghiera il quale lieviterà anche tutte le nostre azioni, dalle più materiali alle più spirituali. Le nostre care Sorelle di Mornese vivevano immerse in questo spirito, respiravano la preghiera, basta che ricordiamo quella espressione tanto significativa di Madre Eulalia Bosco, educanda a Mornese: Si beveva Dio!

Questa santa consuetudine ci sarà di aiuto a superare quello che molte volte siamo tentate di considerare, come ben rileva il Rev.mo Superiore, un « ostacolo alla preghiera » *e una* « sorgente di distrazioni » *e a mutarlo in un* « incitamento e sollecitazione ad essa ». *Infatti, continua il Sig. Don Ricceri:* « ... le vicende della vita quotidiana, del nostro lavoro (...) non ci dovrebbero rendere più distratti, ma più oranti, facendoci abbracciare nell'offerta e nella supplica a Dio tutto il mondo che ci passa tra le mani, cose e avvenimenti » (pag. 56).

Vivremo così in pienezza lo spirito missionario e la nostra vita intera si trasformerebbe in preghiera. Ma questa

trasformazione, ci dice ancora il Rettor Maggiore: « ... viene da molto profondo, da dove l'anima si perde in Dio. Solo allora la preghiera diventa una specie di riposante accordo di fondo, che si prolunga sullo sfondo della melodia caotica delle occupazioni quotidiane » (pag. 58).

Se riusciremo a raggiungere questo « accordo di fondo » *allora lo spirito di preghiera diventerà anche l'irradiazione spontanea e abituale del nostro essere e della nostra presenza e saremo come* « la nostra missione richiede... ' maestri della preghiera ' ». *E' un punto capitale della nostra azione apostolica fra la gioventù.*

Ci dice ancora il Rev.mo Superiore, riferendosi al loro documento sul rinnovamento pastorale dell'azione fra i giovani: « Oggi più che mai dobbiamo aiutare i giovani a riscoprire il valore impegnativo della preghiera: essa rinvigorisce la fede, desta atteggiamenti di ascolto, di ricerca e di adesione allo Spirito, favorisce l'interiorizzazione e fa comunità con Cristo e in Cristo ».

Ma per essere « maestri» e « guide » di preghiera alla gioventù, aggiunge: « occorre anzitutto che siamo ' uomini di preghiera '» (pag. 33). *Il primo insegnamento deve quindi venire dalla testimonianza della nostra vita: vita che trova nella preghiera la sua giustificazione, la sua forza, la sua gioia.*

Messo questo a base, illuminiamo le nostre giovani sulla ragione di quel senso di vuoto, di insicurezza che talora riscontriamo in qualcuna di loro, sul loro bisogno profondo di affidarsi a Qualcuno, di trovare luce e forza in una verità e in una giustizia certe e sicure: tutto ciò trova la sua risposta nella preghiera; ma in una preghiera viva e vitale che

sia davvero incontro interiore con Qualcuno, con una Persona, con Gesù.

Scopriamo loro il senso profondo e il valore infinito e vitale della Messa e prepariamole a una piena, consapevole e attiva partecipazione alle celebrazioni liturgiche. Portiamole a capire che tale partecipazione non consiste tanto nel compiere determinati atti o gesti esterni, ma in un incontro sempre più intimo con la Persona di Cristo presente e operante in ogni Messa in cui si attualizza, oggi, per noi, il mistero della salvezza; e che tale attualizzazione e tale partecipazione al mistero di Cristo devono inoltre, prolungarsi nell'impegno di ogni giorno.

Potrà esserci di valido aiuto in questa catechesi liturgica la « Guida al Lezionario festivo » della L.D.C., *preparato da due nostre Sorelle in collaborazione col Centro Catechistico Salesiano, che costituisce una vera formazione al senso liturgico e che ci offre un'ampia spiegazione esegetica, dottrinale, liturgica e vitale di tutte le Messe domenicali dei tre cicli (l'anno C è in preparazione).*

Oltre alla preghiera liturgica formiamo le nostre giovani alla preghiera privata, all'incontro personale con il Signore. Abituiamole a rivolgere la loro mente e il loro cuore al Signore nelle varie situazioni della giornata; a fare della Persona di Gesù il punto di riferimento dei loro pensieri, delle loro preoccupazioni, delle loro gioie, delle loro pene, facendolo sentire, come sapeva fare Don Bosco, il vero Amico delle loro anime.

E sappiamo aprire questa loro preghiera a grandi orizzonti, ad abbracciare tutti i bisognosi, i poveri, i sofferenti, i peccatori, i lontani e i vicini, quelli che conoscono e quelli che non conoscono, i fedeli e gli infedeli. Le formeremo così

a quell'anima ecclesiale, a quello spirito missionario da cui dobbiamo tutte essere animate come figlie della Chiesa.

Il mistero pasquale che stiamo vivendo, ci dia questo slancio di preghiera, ci infonda questo spirito misssionario che ci immetta in pienezza nel mistero redentivo di Cristo.

Maria Santissima Ausiliatrice, di cui iniziamo il mese, ci sia aiuto e guida in questo rinnovamento interiore e ci porti a Gesù.

Sentitemi con tutte le altre Madri, sempre

Roma, 24 aprile 1973

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice - 00139 Roma, Via dell'Ateneo Salesiano, 81
Edizione extra-commerciale - Direttore Resp. Don Carlo De Ambrogio
Registrazione Tribunale di Roma n. 14354 del 14 febbraio 1972

NOTIZIARIO delle Figlie di Maria Ausiliatrice 1º maggio 1973
ANNO LIX - Pubblic. quindicinale in abbon. postale - Gr. 2/70 - N. 9

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Fondato da S. Giov. Bosco

N. 562

Carissime Sorelle,

l'argomento dell'ultima circolare, la Preghiera, mi spinge a intrattenervi su quella che da tutti gli scrittori di spiritualità è ritenuta la condizione fondamentale della preghiera stessa, il clima che la coltiva e la custodisce: il **silenzio.**

Il silenzio infatti, ci fa incontrare « il Verbo di Verità che parla senza suono di parole » (L. DALCERRI, *Il mistero di Giuseppe). E da questo incontro nasce la preghiera, l'unione con Dio, la ricerca e l'amore dei suoi interessi. Il silenzio così diventa il veicolo di incontro con le anime in Dio e assume un carattere missionario.*

Ci sono i missionari dell'azione, i missionari della preghiera, i missionari della sofferenza e anche i missionari del silenzio che, entrando in pieno nelle viste di Dio, sanno abbracciare il mondo e offrire il sacrificio del silenzio per l'efficacia apostolica di coloro che sono chiamati a trasmettere il messaggio evangelico.

Forse, mai come in quest'epoca « d'inflazione della parola » e di continuo « chiasso », c'è maggior bisogno di anime che sappiano tacere, che sappiano comprendere i misteriosi e fecondi segreti del silenzio, equilibrando così,

il mondo di parole da cui siamo travolti e soffocati. Sembrerebbe una contraddizione, è invece l'unico, vero rimedio a un male che tenta svuotarci. Il silenzio è infatti « una delle principali colonne del tempio interiore delle anime ».

Un moderno autore di spiritualità ha scritto: « L'uomo che non custodisce il silenzio non conosce né Dio, né se stesso, né i suoi doveri, né le sue mancanze. Il religioso invece che osserva il silenzio... vede ciò che deve fare per rispondere alla grazia e così raggiungere il suo fine.

... Il silenzio è uno dei caratteri del buon religioso. Essere silenzioso ed essere buon religioso è quasi la medesima cosa; perché il religioso che custodisce il silenzio e non cerca consolazioni tra gli uomini, si rende degno di trovarne presso Dio, a cui si preoccupa di piacere con la pratica delle regole e dei suoi esercizi, come la preghiera, il raccoglimento, la lettura spirituale; e tutto ciò fa, forma il buon religioso » (R. GUERRINI, *Rivista di Ascetica e Mistica,* Ed. Fiorentina).

Lo stesso documento conciliare, il Perfectae caritatis, raccomanda ai religiosi: « in tutte le circostanze si sforzino di alimentare la vita nascosta con Cristo in Dio, donde scaturisce e riceve impulso l'amore del prossimo per la salvezza del mondo e l'edificazione della Chiesa » (P. C., n. 6).

Il silenzio è quindi uno dei mezzi più potenti per intensificare la vita spirituale. Se ci volgiamo indietro a guardare la vita condotta dalle nostre Sorelle di Mornese, vita così ricca di unione con Dio e di spirito religioso, ne scopriamo il segreto in attestazioni come questa: « **La casa di Mornese fu compita fra il silenzio, la preghiera e la mortificazione** » (MACCONO, *S. M. Mazzarello,* vol. I, 307). *Una mirabile e concreta testimonianza che, non solo nella*

sostanza, ma nella stessa forma, richiama le parole dell'attuale Pontefice Paolo VI, in un discorso alle religiose: « **La vostra vita deve essere stilizzata dal silenzio, dal raccoglimento, dal fervore; dall'amore, ancor più dal mistero di grazia a cui siete votate** » (discorso, 28 ottobre 1966).

Non ogni silenzio però, è un silenzio santo e santificante. Ci sono anche dei silenzi vuoti e dei silenzi pericolosi. Il silenzio santo è il silenzio pieno di Dio: « carico di preghiera, di contemplazione, di amore » (*Il mistero di Giuseppe*). *Era quello che inculcava la nostra Santa Madre Maria Mazzarello:* « Vedete in questa Regola che ci ha dato Don Bosco, noi abbiamo un tesoro; ci sono indicati tutti i mezzi per farci sante... qui c'è che dobbiamo osservare bene il silenzio. E perché una suora deve essere silenziosa? Per poter unirsi più facilmente a Dio e parlargli; per fargli conoscere i suoi bisogni, per ascoltare la sua voce, i suoi consigli, i suoi insegnamenti! » (Maccono, o. c., vol. I, 400).

Ma illuminata com'era dallo Spirito Santo, sapeva anche ben discernere il falso silenzio, che non nasce dalla grazia e non porta alla grazia, ma è ripiegamento su di sé, permalosità, risentimento, fantasticherie: « Se una suora non parla, *aggiungeva,* ma pensa alle cose del mondo e si perde in pensieri vani, inutili e sta investigando quello che si farà o si dirà di lei, se pensa alla buona riuscita di un lavoro o a una parola udita qua e là... ditemi: questa religiosa avrà osservato il silenzio? Eh no! Perché avrà taciuto materialmente, ma il suo cuore e la sua mente avranno sempre parlato, e non saranno stati uniti a Dio » (Maccono, ivi).

Il silenzio vero nasce dall'esercizio della presenza di Dio e porta all'adorazione, è dunque frutto di fede e fonte

di carità. Carità che, se si accende di amore per Dio, ci porta anche ad amare il prossimo. Sa così, coprire i difetti col velo stesso del silenzio, le debolezze del carattere, del conversare e dell'agire con la prudenza; sa ascoltare più che importunare gli altri con il proprio dire incontrollato.

Tutti gli scrittori di spiritualità hanno sempre dato grande importanza al silenzio. Nell'« Imitazione di Cristo », che costituisce ancora oggi un prezioso nutrimento per l'anima, leggiamo: « nel silenzio e nella quiete cresce in perfezione l'anima devota » (Libro I, c. 20, n. 7). *I santi, specialmente i Fondatori di Ordini e di Congregazioni religiose, hanno sempre riguardato il silenzio come un elemento fondamentale di perfezione e di vita religiosa.*

Abbiamo già sentito in quale concetto tenesse il silenzio la nostra Santa Madre Maria Mazzarello, ma leggiamo a conferma, nel Maccono, delle testimonianze luminose del come era osservato nel cenacolo di Mornese. Possiamo proprio dire che il silenzio formava il clima abituale di quella nostra casa di origine. Il Maccono afferma che era **osservatissimo,** *e porta, fra l'altro, a prova, il gustoso episodio dello stupore manifestato dai muratori a Don Costamagna:*

« – Io non ho mai visto suore come queste, che la Madre ci manda per il trasporto delle pietre, dei mattoni od altro occorrente per la fabbrica.

– Che cosa hanno fatto?

– Se sentisse come parlano!

– Come? parlano?! – domandò con vivacità Don Costamagna, stupito che le suore avessero rotto il silenzio, sapendo che non lo rompevano mai – Han parlato? e che cosa han detto?

– Senta, io domando loro: Come vi chiamate? Nulla.

Di che paese siete? Nulla. Domando: Vi piace di stare qui? Nulla. Ma appena dico: mattoni, acqua o calce, non ho ancora finito di parlare che già mi hanno servito. Le dico io che non ho mai visto suore come queste...

– E ben lo sapevo io – conclude Don Costamagna – esse non parlavano con gli uomini, né tra di loro, durante il silenzio della Regola, ma parlavano di continuo con Dio » (MACCONO, o. c., vol. I, 307).

Da questo silenzio fioriva la pietà, la carità, l'allegria santa di quella « **casa dell'amor divino** ». *Guardando ad essa e confrontando il clima delle nostre case oggi, possiamo dire che sia simile a quello di allora? Non è venuta meno questa colonna del nostro tempio interiore? Ci sono, è ben vero, accresciute cause esteriori che fanno pressione, distogliendoci dalla pace del silenzio: ci attornia tutta una società del rumore, del chiasso, ma questo dovrebbe portarci, per reazione, a fortificare la torre di difesa del silenzio; indurci a rifugiarci con maggiore cura in esso; dovrebbe creare in noi il bisogno di circondare la nostra anima di una zona di silenzio.*

Invece, forse, ci lasciamo trascinare dalla corrente esterna. Ora, non è questa la causa che svigorisce tante anime religiose? che ne svapora l'interiorità, svuotandole del profumo di Dio?

Mettiamoci dinanzi alla Madonna che sapeva custodire gelosamente nel suo cuore ogni parola di Dio. Ce ne propone l'esempio il già citato autore di spiritualità, che scrive: « La vita intera della Vergine Maria sulla terra fu la lezione del silenzio e del più profondo raccoglimento... Qual è la sentinella che dobbiamo dare alla nostra anima per impedirle di evadere e mantenerla raccolta in se stessa? La vigilanza cristiana. E la vigilanza con quale

mezzo catturerà l'anima? Con il silenzio. E' il silenzio che chiuderà tutte le porte esteriori da cui essa potrebbe evadere; anzi esso farà sì che chiusa di dentro non si espanda poi con le divagazioni. Il lungo inverno del silenzio prepara i saporosi frutti dell'estate apostolica » (*Rivista di ascetica e mistica,* cit.).

E quanto è vero questo: la parola più feconda di bene sgorga dalle profondità del silenzio! Un'anima che vive sempre alle soglie di se stessa è tutta rivolta a cogliere notizie e a comunicarle, a interessarsi di che cosa fa l'una e l'altra: vive di cronaca, di interessamenti indebiti, non conosce più l'interiorità. Si mette anche facilmente nel pericolo di parlare a sproposito, di dare giudizi assoluti su realtà che non ha approfondito, perché la sua vita è tutta in superficie.

Le Costituzioni agli articoli 45 e 52 ci richiamano i tempi prescritti del silenzio, ne mettono in luce lo spirito e il grande valore ai fini di un « incontro familiare con Dio e con le Sorelle » (*art. 45*), *e a quelli apostolici di assimilazione vitale della Parola di Dio* « per comunicarne più efficacemente il messaggio » (*art. 52*). *E' proprio qui il valore anche missionario del silenzio, che unendoci più strettamente a Dio, potenzia l'efficacia della parola e il vigore nell'apostolato.*

La nostra cara Ausiliatrice, di cui stiamo per coronare il mese, ci sia Maestra di silenzio, per vivere con Lei, in comunione con Dio.

Pregate anche per me e abbiatevi con il mio, il saluto di tutte le Madri.

Roma, 24 maggio 1973

Aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

COMUNICAZIONI E NORME

NEL RICORDO DEL NOSTRO CENTENARIO

E' uscito il 1° volumetto **Commemorazioni Centenarie** che raccoglie i discorsi, le omelie e le più significative parole rivolte nelle celebrazioni commemorative di Roma, di Mornese e di Torino.

La raccolta – come è detto nella presentazione fatta dalla Madre – ha lo scopo non solo di consacrare il ricordo dell'Anno Centenario per i secoli venturi, ma soprattutto di essere una fonte di rinnovamento spirituale per far rivivere lo spirito delle origini e per spronare a rispondere sempre meglio alle attese della Chiesa.

Ne viene quindi raccomandata vivamente la lettura, nella certezza che, mentre sarà per tutte motivo di vera consolazione, porterà in un attento ripensamento, abbondanti frutti spirituali.

E' pure pronto il **Documentario** a colori (a 16 mm.) in due tempi, delle stesse feste celebrative, che fissa, con l'immediatezza del vero, lo svolgersi delle grandi ore.

E' già stato inviato a varie Ispettorie, e ne seguirà via via la spedizione, affinché possa essere veduto ovunque, rendendo sempre più vivo e proficuo il ricordo del nostro Centenario.

NOTIZIARIO delle Figlie di Maria Ausiliatrice 1º giugno 1973
ANNO LIX - Pubblic. quindicinale in abbon. postale - Gr. 2/70 - N. 11

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Fondato da S. Giov. Bosco

N. 563

Carissime Sorelle,

*prima di entrare nell'argomento della presente circolare, non posso non fermarmi con voi, sul lietissimo annuncio dato dal Santo Padre il 9 maggio u. s. dell'***Anno Santo,** *che si celebrerà nel 1975.*

Ad esso il Papa ha dato il senso di un « rinnovamento interiore dell'uomo » *e, parlando alle partecipanti dell'Unione delle Superiori Maggiori d'Italia, il 12 maggio scorso, esortava tutte le religiose a vivere* « con crescente consapevolezza » *e nella* « fiducia » *la propria* « testimonianza evangelica » *anche in vista di questo grande avvenimento.* « Lo richiede – *dice il Santo Padre* – il dovere dell'ora, quando una grande fiammata di luce e di grazia sta per passare sulle Chiese locali, in preparazione all'Anno Santo.

Siate in prima linea nel lavoro di riconciliazione e di rinnovamento interiore, come di revisione della propria vita sociale, che noi attendiamo da tutti i fedeli di buona volontà. La prossima Pentecoste sarà l'inizio di una novella effusione dello Spirito Santo su tutta la Chiesa: preparatevi, e

aiutate capillarmente le varie categorie di persone, a cui si dirige il vostro ministero, a comprendere quest'ora di grazia e ad assecondarla ».

Accogliamo riverenti questo invito del Vicario di Cristo e disponiamoci ad attuarlo con tutte le nostre forze.

Ed ora, eccomi a riprendere il filo delle precedenti circolari. Ci siamo proposte nelle medesime, di essere missionarie di preghiera e di silenzio, confido che tutte avremo fatto il maggior sforzo possibile per dare alla nostra preghiera questo slancio missionario e per immetterci in quel clima di silenzio che, mentre unisce al Signore, fa spazio alla Parola di Dio in noi e nelle anime.

Nella preghiera e nel silenzio ci si incontra con la Verità e si impara ad amare la verità. Proponiamoci quindi, di:

FARCI MISSIONARIE DI VERITA'

Una delle parole oggi più ripetuta e quindi usata e abusata, è: **autenticità.** *Tutti vogliono sé e gli altri autentici, vale a dire* **veri,** *nel loro essere, nel loro parlare, nel loro agire.*

Questa ricerca ansiosa di autenticità, a ben esaminarla, denunzia una situazione in cui la verità si è andata offuscando. Sono infatti prova di questa carenza di verità, l'insicurezza, lo scontento, la diffidenza che si sente affiorare un po' dappertutto.

Una tale situazione crea l'esigenza della verità e ci sospinge a farci **missionarie della verità,** *nella comunità, fra la gioventù, con tutti, per andare incontro a uno dei bisogni più urgenti di oggi. Ma per portare la verità, bisogna:*

POSSEDERE LA VERITA'

Ora, chi ci può dare la verità? Soltanto Colui che si è proclamato ed è la Verità: « Io sono la Verità » (Gv 14, 6); *Colui che ha invocato per tutti il Padre:* « Santificali nella verità » (Gv 17, 17); *Colui che ci ha insegnato il linguaggio della verità:* « ... sia il vostro parlare: sì, sì; no, no; quello che c'è di più deriva dal maligno » (Mt 5, 37); *Colui che ha detto:* « ... se la luce che è in te è tenebre, quanto grandi saranno queste tenebre! » (Mt 6, 22); *Colui che ci ha esortati a cercare la verità, perché* « la verità vi farà liberi » (Gv 8, 22), *perché* « chi fa la verità viene alla luce » (Gv 3, 21).

Attingiamo quindi la verità dalla parola e dagli esempi di Gesù e rivestiamoci, come ci esorta S. Paolo, di « azimi di sincerità e di verità » (I Cor 5, 8), *per poter lievitare nella verità di Dio la massa che ci circonda.*

Così fecero i nostri Santi, Don Bosco e Madre Mazzarello, modellandosi sul Vangelo: amarono e vissero la verità, né lasciarono dal mettere nella luce di questa verità le anime a loro affidate. Se leggiamo le Memorie Biografiche e la vita della nostra Santa, ciò che maggiormente ci colpisce in tutto il loro agire e comportarsi è la rettitudine d'intenzione che li guidava in ogni cosa: non cercavano mai se stessi, ma unicamente la volontà di Dio, il suo onore e la sua gloria.

E' questa la verità della loro vita: consacrati a Dio per una missione di bene, non operarono che a questo fine.

Se vogliamo, come dobbiamo, camminare sulla strada che ci hanno tracciato, non ci resta che:

a) FARCI VERE NEL PENSIERO

operando con rettitudine d'intenzione, non per piacere alle creature, per soddisfazione personale, per la nostra vanità, ma per l'amore e la gloria di Dio.

Nella vita della nostra Santa, troviamo fra le poche conferenze rimasteci gli appunti di una veramente preziosa, proprio sulla rettitudine d'intenzione. Andiamo a rileggerla e a meditarla. La riporta il Maccono nel secondo volume a pag. 250, ristampa 1960.

b) FARCI VERE NELLA PAROLA

seguendo la norma evangelica del « sì, sì; no, no »; ossia usando sempre nel nostro parlare la massima schiettezza.

Se sfogliamo il prezioso « Repertorio alfabetico delle Memorie Biografiche », *ben più ampio e aggiornato dell'Indice delle medesime, preparato con tanto intelletto d'amore dal Rev. Don Pietro Ciccarelli, troviamo alla parola* « schiettezza » *dei salutari esempi della santa libertà nella verità, del nostro Padre Don Bosco e delle magnifiche testimonianze della sua schiettezza. Leggiamo fra l'altro:* « Abborriva dalla menzogna, dalla doppiezza, da ogni raggiro indecoroso: il suo fare, il suo dire era sempre schietto e soleva ripetere l'*est est* e *non non* del Vangelo » (M.B. 2, 221).

Ci stia dinanzi l'esempio del nostro Padre per essere sempre leali e schiette nel nostro dire. Ciò non significa che si debba sempre dire tutto ciò che si pensa, ma che quel che si dice risponda a verità.

Al tempo stesso sappiamo inoltre, come ci suggerisce S. Paolo, **fare la verità nella carità** (cf. Ef. 4, 15) *e cioè, dirla, affermarla senza rigidezze, risentimenti o asprezze; riuscirà così anche più efficace e illuminante.*

c) FARCI VERE NELL' AGIRE:

ossia, non lasciarci guidare da secondi fini, non mascherare i nostri sentimenti e i nostri comportamenti per opportunismo, non ricorrere a raggiri, a posizioni false per raggiun-

gere scopi che contrastano con la nostra coscienza, con la regola, con l'obbedienza, con la nostra stessa professione religiosa.

Guardiamo alla rettitudine della nostra Santa Madre Mazzarello, che agiva in tutto e sempre, fino allo scrupolo, secondo la legge di Dio, l'onestà, la regola, l'obbedienza religiosa.

d) VEDERE LA VERITA':

farsi l'occhio « vero », *vale a dire, quell'occhio* « sano » *di cui parla il Vangelo:* « L'occhio è la lucerna del corpo. Se dunque l'occhio tuo è sano, tutto il tuo corpo sarà illuminato » (Mt 5, 22): *illuminato cioè dalla verità. La verità ci fa cogliere persone, cose, avvenimenti nella loro globalità e non soltanto nel loro lato negativo, che ci porta a una visione del tutto pessimistica e di conseguenza a giudizi pessimistici. Il pessimismo paralizza le anime e le comunità.*

Limiti, manchevolezze, difetti ci sono in tutto ciò che è umano e sarebbe ingenuità e mancanza di realismo ignorarli, ma una sana visione realistica delle persone e delle cose non deve impedirci di scorgere e di scoprire il bene che c'è ovunque e in tutti. Né dobbiamo pensare che il bene sia soltanto del passato, ma constatare con gioia, come fa il Santo Padre nei suoi discorsi, i fermenti di rinnovamento che ci sono nella Chiesa e nel mondo anche oggi, e noi saperli vedere anche nelle nostre comunità e nell'Istituto.

e) TESTIMONIARE LA VERITA'

Se siamo vere nel pensiero, nella parola, nell'agire, allora possiamo diventare irradiatrici e testimoni della verità e comunicarla in maniera efficace alle anime.

Le parole di verità che non trovano rispondenza nella vita di chi le comunica, che non sono in coerenza con la vita di verità, non trovano risonanza nelle anime, anzi, sono respinte.

Le giovani specialmente colgono immediatamente se c'è sintonia fra la parola e la vita e se non la trovano, per la loro radicale esigenza di verità, sono le più pronte a reagire.

Noi religiose educatrici dobbiamo dare Gesù alle anime, ma per darlo, come diceva Madre Vaschetti, bisogna « sapere di Gesù » *e cioè, come dice la liturgia, emanare* « il buon odore di Cristo ». *Dobbiamo darlo specialmente con l'istruzione catechistica. Ma di questa, nel senso propriamente detto, ne ho già parlato nella circolare del settembre scorso; qui intendo riferirmi alla catechesi spicciola, occasionale: quella cioè, che ci offrono le circostanze, gli incontri, le conversazioni e che tutte abbiamo la possibilità e il dovere di fare.*

Ciò ci aiuterà a sostanziare il nostro dire di verità e a farci evitare i discorsi inutili, le chiacchiere, i pettegolezzi, la smania delle informazioni, delle notizie, i vani rilievi personali.

La nostra parola sarà veicolo di verità se il nostro spirito si nutrirà di verità. Abbiamo mezzi e possibilità di farlo. Leggiamo la Parola di Dio nella Sacra Scrittura, attingiamo al magistero della Chiesa e del Papa. Facciamoci un sacro dovere di leggere i documenti della Santa Sede e i discorsi del Santo Padre, che di volta in volta vengono emanati o riportati dall'Osservatore Romano. Ciò ci aiuterà ad evitare il pericolo di seguire come criterio di verità solo la nostra ragione o l'ultima novità presentata da qualsiasi giornale o rivista e di lasciarci guidare di conseguenza, dalla superficialità e peggio, da un razionalismo che, a poco a poco, ci fa

perdere il senso esatto della vita e attenua la fede.

Sappiamo anche soffrire e tacere per la verità e allora irradieremo attorno a noi maggiore luce che con la nostra stessa parola e saremo una testimonianza di verità silenziosa e sofferta.

Un ottimo esercizio per formarci **missionarie di verità,** *è l'esame di coscienza. Se fatto bene, con fede, senza paura della verità, ci fa* « figli della luce » (Lc 16, 8), *perché ci pone nella verità di Dio riguardo a noi stesse.*

Preghiamo soprattutto lo Spirito Santo, Spirito di Verità, di cui viviamo ancora l'influsso pentecostale in questo tempo liturgico, perché ci renda « vere » nella pienezza dell'essere e della vita. Diciamogli insieme:

Spirito di Verità, guidami, come ha promesso Gesù, « alla conoscenza di tutta la verità » (Gv. 16, 13): *la verità di Dio e la verità di me stessa.*

Mettimi nella pienezza di questa tua verità: che non la tradisca con le mie parole, né con la mia vita: fa che io non appaia quello che non sono.

Guidami in tutto secondo la tua verità, nella rettitudine del pensare, del parlare e dell'agire.

Dammi di testimoniare, con la forza della tua grazia, la verità della dottrina e della legge di Dio in tutte le situazioni della mia vita.

Fa che io sappia interessare meno di me e più di Te, Verità essenziale, affinché sia elemento costruttivo del Regno di Dio nelle anime e traduca nella mia vita la realtà del Vangelo. Amen!

Non posso terminare senza un accenno a quanto forse già saprete, cioè al nuovo Vescovo Salesiano Mons. Rosalio Castillo, già membro del Consiglio Superiore, elevato dal Santo Padre a Vescovo Ausiliare di Trujillo nel Venezuela.

Prima di partire, per andare a ricevere, proprio nella festa di Maria Ausiliatrice, la consacrazione episcopale a Caracas, ebbe la bontà di venire a celebrare la santa Messa qui in Casa Generalizia, e di rivolgerci in una bella omelia, la sua parola di commiato.

Ringraziamo il Signore per la nuova prova di fiducia, data dal Santo Padre alla Congregazione Salesiana, e accompagnamo con la nostra preghiera l'Eletto, nella sua missione pastorale.

Sono certa poi che, con sentimento di vera riconoscenza, avrete tenuto presente e lo terrete tuttora in questo mese di giugno, soprattutto nella ricorrenza onomastica di S. Luigi, il rev.mo Rettor Maggiore, invocandogli dal Signore grazie di sostegno, di luce e di conforto, a ricompensa del molto bene che prodiga al nostro Istituto.

Infine, ricordo a tutte le Direttrici i dieci giorni di riposo da offrire durante le vacanze a tutte le suore per una serena distensione e ripresa di energie. Ma che tali giorni, da anime consacrate, non siano da prendersi in famiglia, né tanto meno, in luoghi e forme che disdicono alla nostra povertà religiosa e alla nostra professione: « La Regola, *diceva Madre Vaschetti,* non ha mai vacanza ». *Siano giorni di sollievo fisico e mentale, ma anche fruttuosi per lo spirito, che potrà trovare nella serenità e nel silenzio, un suo arricchimento. Anche questo sarà un modo di vivere nella verità.*

Sentitemi, quale vi sono sempre,

Roma, 24 giugno 1973

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice - 00139 Roma, Via dell'Ateneo Salesiano, 81
Edizione extra-commerciale - Direttore Resp. Don Carlo De Ambrogio
Registrazione Tribunale di Roma n. 14354 del 14 febbraio 1972

NOTIZIARIO delle Figlie di Maria Ausiliatrice 1º luglio 1973
ANNO LIX - Pubblic. quindicinale in abbon. postale - Gr. 2/70 - N. 13

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Fondato da S. Giov. Bosco

N. 564

Carissime Sorelle,

nelle precedenti circolari, abbiamo visto insieme, alcuni aspetti del programma propostoci all'inizio dell'anno: **essere anime missionarie,** *e cioè, missionarie di* **preghiera,** *missionarie di* **silenzio,** *missionarie di* **verità.**

Ora, sono a proporvi un altro aspetto che costituisce un carattere peculiare del nostro spirito salesiano: la **serenità.** *La serenità è uno degli elementi più efficaci e, direi, salutarmente contagiosi di apostolato perché fa grande presa soprattutto sulla gioventù. E' infatti un elemento essenziale all'irradiazione della verità, di cui è già in se stesso una testimonianza e quindi un eccellente mezzo di* **missionarietà apostolica.**

La serenità infonde coraggio, accende l'entusiasmo, riscalda le anime ed è, forse, la più accetta apologia della nostra fede, perché testimonia concretamente, la gioia di appartenere a Dio, di conoscerlo e di amarlo.

Tutto il Vangelo è intriso di gioia. Si apre con il gioioso annuncio angelico: « ... ecco, vi annuncio una grande gioia... è nato a voi un Salvatore » (Lc 2, 12). *Gesù inizia il suo insegnamento con la proclamazione delle beatitudi-*

ni, da cui scaturisce quella gioia che il mondo non conosce (cf Mt 5, 1-11).

Le pagine di Giovanni, che raccolgono il testamento di Gesù, traspirano gioia: « Vi ho dette queste cose affinché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia perfetta » (Gv 15, 11); « ... voi vi rattristerete, ma la vostra tristezza si muterà in gioia » (Gv 16, 20); « ... dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, affinché essi abbiano in se stessi la mia gioia nella sua pienezza » (Gv 17, 13).

Ma tutta la Scrittura canta la gioia del vivere dinanzi al volto del Signore e sarebbe molto proficuo ricercare i relativi passi scritturali. S. Paolo nelle sue lettere, esalta la gioia, la enumera tra i frutti dello Spirito Santo (Gal 5, 22) *ed esorta:* « Gioite nel Signore sempre! di nuovo ve lo dico: gioite! » (Fil 4, 4); *a cui fa eco S. Pietro:* « Trasalite di gioia... anche se adesso dovete esser molestati... da prove di vario genere, affinché la genuinità della vostra fede... sia trovata in voi » (I Pt 1, 6-7).

Gli Atti degli Apostoli incarnano nelle situazioni concrete della vita, questa gioia insegnata da Cristo e dagli Apostoli, testimoniandoci che essa è il clima dell'autentica vita cristiana.

La letizia è dunque una componente essenziale del cristianesimo, un suo carattere distintivo, il contrassegno della sua pienezza e della sua autenticità

Questo carattere evangelico è felicemente anche il carattere distintivo del nostro spirito salesiano. Il nostro Padre Don Bosco ha afferrato il valore formativo e interiore della gioia e l'ha assunta come un elemento specifico della spiritualità delle nostre famiglie religiose, anche ai fini apostolici a cui sono ordinate.

Le Memorie Biografiche abbondano di rilievi al riguardo e ci tratteggiano la figura del nostro Santo in questi lineamenti di gioia, che però non sono solo effetto di un felice temperamento, ma frutto di virtuosa conquista.

« La santa allegria formava per lui la base del suo edificio sociale » (M.B. 6, 4).

« Dovunque andasse, recava l'allegrezza e la benedizione di Dio » (M.B. 8, 453).

Egli affermava: « Il demonio ha paura della gente allegra » (M.B. 10, 648) *e consigliava:* « Vogliamo essere sempre allegri? Siamo obbedienti » (M.B. 13, 210).

La nostra santa Madre Maria Mazzarello viveva anch'essa e trasfondeva questa santa gioia nella comunità. Lo attesta già Don Pestarino nella sua relazione a Don Bosco: « ... regna fra tutte uno spirito di carità, di armonia gioconda e di santa letizia... » (Maccono, vol. I, 245). *E il biografo nota: ed era la santa Madre a* « vigilare perché la convivenza non rivestisse niente di rigido, o peggio di ruvido o di arcigno, ma fosse com'era di fatto, pervasa di dolcezza, di amabilità, di allegria e di gioia secondo lo spirito del Fondatore » (Maccono, o. c., 289).

Nelle sue lettere, ritorna continuamente il richiamo all'allegria:

« ... Sr. Filomena, siete allegra? Siatelo sempre, neh?

... Sr. Vittoria, mi è stato scritto che avete sempre buon tempo (buon umore), ne sono contentissima.

... Sr. Gedda, tenetemi allegre tutte le suore... » (*A Sr. Vallese, 9 aprile 1879*). *E in una lettera a Sr. Pacotto:* « ... Sr. Giuseppina, ringraziate che sono lontana; se no, vi tirerei proprio le orecchie: non sapete che la malinconia è la causa di tutti i mali? ».

E a Sr. Barilatti: « ... coraggio, coraggio, e sempre una

grande allegria: questo è il segno di un cuore che ama tanto il Signore » (*18 gennaio 1881*).

Potremmo continuare nelle citazioni, ma lascio ad ognuna di rileggersi nel Manuale, le lettere riportate, per attingervi la grazia di quella gioia santa che ispirano e sentire un vero impegno come Figlie di Maria Ausiliatrice di

EDUCARCI ALLA SERENITA'

La serenità non è soltanto frutto di temperamento, lo possiamo constatare nei nostri Santi, è presa di coscienza del Dio inabitante in noi, che è il Dio della gioia; è frutto della grazia che fiorisce sempre in gioia; è anche lavoro di volontà su di noi stesse, sulla nostra emotività, sulla nostra eccessiva sensibilità.

Di Don Bosco è stato detto: « La coscienza tranquilla e il pieno abbandono in Dio gli impedivano ogni scoraggiamento e ogni tristezza ». *Coltiviamo e intensifichiamo la vita di grazia, la vita di fede, di speranza, di carità e la gioia fluirà nelle nostre anime come una sorgente.*

Se eviteremo ogni compromesso, ogni via meno diritta, ogni ricerca personale, ogni incrinatura della carità, non conosceremo le ombre che generano la malinconia perché offuscano la grazia e attenuano la gioia. Se ci abbandoneremo momento per momento alla volontà di Dio e pur esplicando i doni di mente e di cuore che Egli ci ha dato, accetteremo dalle sue mani benedette tanto i successi come gli insuccessi, arriveremo alla calma, all'equilibrio, alla pace e alle più intime esperienze di serenità anche nelle difficoltà e nelle sofferenze.

Le nostre Costituzioni all'art. 11 ci fanno un impegno di testimonianza della serenità fra le giovani: « ... nella gioiosa amorevolezza salesiana (*la Figlia di Maria Ausi-*

liatrice) si impegna a vivere tra la gioventù come segno sensibile e trasparente dell'amore di Dio ».

L'art. 34 ci presenta la gioia come una partecipazione alla vita stessa della SS. Trinità, che è « vita di intima gioia ». *Nell'art. 64 la gioia ci è presentata come frutto delle* « certezze soprannaturali » *e di* « un autentico lavoro educativo ». *L'art. 68 ci invita a una* « vita umile e operosa vissuta nella gioia » *quale testimonianza della nostra stessa vita religiosa.*

L'educazione alla serenità è l'educazione all'eguaglianza di umore, che è un carattere peculiare dell'ascetica salesiana, attinta da S. Francesco di Sales.

Facciamoci dunque **missionarie di letizia.** *Ce n'è tanto bisogno soprattutto oggi. Questa nostra civiltà del benessere, che vorrebbe portare alla soddisfazione di tutte le esigenze, ha invece creato tanta problematica, tanta insicurezza, tanta insoddisfazione. Le scoperte scientifiche, le conquiste della tecnica non colmano il bisogno di pace e di gioia.*

Anche molte giovani non conoscono più i veri e profondi godimenti, perché hanno smarrito il senso dei veri valori.

Eppure Dio vuole che il nostro « gaudio sia pieno » *e continua a offrirci, attraverso la creazione e la grazia, un mondo di valori capace di soddisfarci, segno e preannuncio di quelli che ci attendono nell'eternità. Guardiamoci attorno: le bellezze della natura, l'armonia dei colori e dei suoni, le perfezioni della tecnica, l'innocenza dei bambini, la grazia della gioventù, la bontà di tante persone, tutto è dono di Dio.*

Educhiamo le giovani a scoprire questi valori, ad ammirarli, a lodarne Dio e a gioirne. Potrebbe esserci di aiu-

to un prezioso opuscolo del defunto Mons. Cavalla, radioso apostolo della gioia pasquale di Cristo. Si intitola: « La gioia perfetta ». *L'irradiazione di una letizia santa potrà confutare, con la testimonianza della nostra vita, l'accusa che è stata fatta:* « I cristiani hanno l'aria di gente così poco salvata! ». *Noi siamo invece liete perché siamo di Dio e con Dio.*

Prima di tutto diffondiamo la serenità nelle nostre case mettendo in atto il saggio consiglio del santo Pontefice Giovanni XXIII: promuovere « più ciò che unisce che ciò che divide ». *Nei rapporti di lavoro, ravviviamo il* « clima di famiglia » *in tutte quelle sfumature che sono così bene messe in rilievo dall'art. 36 delle nostre Costituzioni.*

Riscopriamo la santa gaiezza di Don Bosco e di Madre Mazzarello, delle nostre prime sorelle, facendola rivivere particolarmente nel momento delle ricreazioni, come ce lo inculca l'art. 38 delle Costituzioni.

Una comunità serena è una comunità affascinatrice per la gioventù, che si sente attirata e ritrova in quella serenità quei valori che il mondo non sa più darle e vi scopre il riflesso del Volto di Dio.

Una signora convertitasi al cattolicesimo, confessava che una delle spinte più forti a tale passo, le era venuta osservando a lungo una comunità di suore sempre serene. Ciò aveva fatto nascere in lei l'interrogativo: « *Chi le rende così felici?* ». *La risposta era stata una sola:* « *La grazia di Dio* ».

Il venerato Don Serié era solito a dirci: « Sulla vostra fronte si dovrebbe sempre poter leggere: Dio mi ama e mi fa felice! ».

Cerchiamo dunque di dare tutte il più bel volto di serenità ai nostri ambienti; anche così contribuiremo all'ef-

ficacia dell'ormai proclamato Anno Santo. Seguiremo intanto, al riguardo, con la massima fedeltà, quello che i Pastori delle singole Diocesi proporranno.

E per conchiudere, non dimentichiamo a incoraggiamento e a sprone, quello che il Santo Padre ci ha detto il 15 luglio dello scorso anno: « che le Figlie di Maria Ausiliatrice umili e generose spendono la loro vita lietamente... col volto suffuso di composta, ma sincera letizia ».

Cerchiamo di attuare il suo paterno augurio: « Siate sempre anime in tensione, in una gioia entusiasta ».

Realizzeremo così il bel programma di essere **missionarie di serenità.**

La Madonna, « *causa di ogni letizia* », *ci aiuti in questa santa impresa e vi benedica tutte con la vostra*

Roma, 24 luglio - agosto 1973

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice
Fondato da S. Giov. Bosco

Roma, 24 agosto 1973

Carissime Sorelle,

il 14 gennaio u. s. vi comunicavo la partenza da Roma per Milano della carissima Madre Elba.

Nella nuova Casa essa continua la sua donazione generosa fatta oggi più ricca di offerte e di preghiere per tutto l'Istituto e noi le siamo sempre più affettuosamente grate.

Il posto da lei lasciato nel Consiglio Generale non poteva più a lungo restare vuoto, dato anche il lavoro non indifferente che ormai si prospetta per il prossimo Capitolo.

Dopo mesi d'intensa preghiera per ottenere luce dallo Spirito Santo, il Consiglio Generale, valendosi del disposto all'articolo 114 q) delle Costituzioni, ha eletto come nuova Consigliera l'attuale Ispettrice dell'Ispettoria « Maria Immacolata » di Milano

Sr. Marinella Castagno

Cresciuta fin dall'infanzia nei nostri Istituti ha potuto conoscere ed assimilarne lo spirito, e si è formata una buona esperienza nei vari compiti di Consigliera, di Direttrice e di Ispettrice che le furono successivamente affidati.

Ha pure partecipato all'ultimo Capitolo come delegata.

Per la sua pietà, per il suo spirito religioso, per la sua competenza potrà portare al Consiglio Generale un valido contributo.

Sono sicura che alla nuova eletta offrirete subito l'omaggio più efficace delle vostre preghiere e mentre vi ringrazio per lei, vi chiedo pure di pregare sempre per i bisogni di tutto l'Istituto.

La Madonna ci tenga tutte con lo spirito e col cuore sempre fissi a Lei, che è la Madre e la Maestra dell'Istituto.

Aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

NOTIZIARIO delle Figlie di Maria Ausiliatrice 1º settembre 1973
ANNO LIX - Pubblic. quindicinale in abbon. postale - Gr. 2/70 - N. 15

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Fondato da S. Giov. Bosco

N. 565

Carissime Sorelle,

mi faccio un dovere di comunicarvi quanto il Comitato Centrale per l'Anno Santo ha indirizzato alla Presidente dell'Unione Superiore Generali. E' un caldo invito perché tutte le Famiglie Religiose cooperino al buon esito « del grande avvenimento che il Santo Padre ha indetto per un più accentuato rinnovamento che porti alla riconciliazione generale ».

« L'esito dell'**Anno Santo** è legato in modo particolare alle preghiere che le anime consacrate innalzeranno e faranno innalzare perché si raggiungano le finalità del Giubileo ».

« Mai come in questo caso la collaborazione delle Suore sul piano pastorale è stata tanto necessaria e decisiva ».

All'invito, il Comitato Centrale aggiunge alcuni « Orientamenti generali » per la celebrazione dell'Anno Santo, che saranno precisati ancora in seguito e completati da iniziative che verranno prese nelle varie Chiese locali.

Gli obiettivi generali a cui devono tendere tutti i fedeli, religiosi e laici, sono i seguenti:

PRINCIPALI OBIETTIVI
A CUI TENDERE NELL'ANNO SANTO:

— *Una presa di coscienza e una riflessione personale sulla vocazione umana e cristiana e sugli impegni del culto e della fede in Dio.*

— *Una sensibilizzazione sul problema del peccato, della conversione, della salvezza, proposto in termini adeguati alla mentalità, alle condizioni e ai bisogni del mondo d'oggi.*

— *Una rivalutazione della* **Penitenza,** *come componente essenziale dello spirito cristiano ed una riproposizione del Sacramento della Penitenza come mezzo per alimentare questo spirito.*

— *Una conveniente accentuazione del significato della riconciliazione con Dio e insieme con i fratelli che ha la Penitenza sia nel momento sacramentale, sia nella pratica cristiana; e quindi nella sua efficacia operativa di unità e di pace.*

— *Un richiamo continuo a Cristo come unico Salvatore, dal quale viene ogni grazia, anche quella della fede, della conversione, delle opere buone, della perseveranza, della continua ripresa, in nome del quale la Chiesa svolge tutto il suo ministero e offre a tutti gli uomini i suoi servizi.*

— *Un rafforzamento di* **comunione con Cristo** *a livello di coscienza personale, di rapporti ecclesiali e interecclesiali, di gruppi e istituzioni della Chiesa.*

— *Un richiamo alla missione e al dovere dei cristiani di essere nel mondo – in tutti i campi di azione –* **operatori**

di unità e di pace *seguendo il metodo evangelico della fraternità e del perdono e traducendo in fatti, in valori, in istituzioni lo spirito cristiano della carità.*

Se la Chiesa dice che la collaborazione delle suore in questo Anno Santo è necessaria e decisiva per raggiungere l'esito che il S. Padre si ripromette dal medesimo, implicitamente ci dice che per cooperare al rinnovamento degli altri, dobbiamo cominciare a rinnovare profondamente noi stesse. Anzi, nella misura in cui realizzeremo questo rinnovamento personale e comunitario, potremo influire per il rinnovamento generale.

RINNOVAMENTO PERSONALE E COMUNITARIO

La grazia dell'Anno Santo, grazia singolarissima e particolarmente ricca per lo spirito, non può e non deve passare invano. Alla nostra risposta, proprio in ragione del posto che occupiamo nel Corpo Mistico di Cristo e della missione che ci è affidata dalla Chiesa, è legata la risposta di tanti fedeli e specialmente della gioventù, per la quale ci incombe il dovere di una preparazione adeguata al grande avvenimento.

In alcune comunità già si programmano iniziative, che, confido, mirino soprattutto, a far entrare nello spirito del grande evento, affinché portino i frutti desiderati nelle anime. Ciò è un segno consolante di vitalità e di adesione alle direttive della Chiesa.

Tali iniziative e tali programmazioni potranno moltiplicarsi nelle forme più varie, ai fini di far presa sulle anime

e di rispondere alle esigenze dei soggetti e degli ambienti. Mentre però, pensiamo a queste, non sarà volere di Dio che tale sforzo di rinnovamento spirituale sospinga tutta la Congregazione in un'unica efficacissima direzione pragrammatica, che porti tutte e ciascuna a un livello di fattiva risposta alle attese della Chiesa? Ora, tale programma penso sia quello di viverne lo spirito attraverso **l'approfondimento e l'osservanza delle Costituzioni,** *che ci segnano la via e traducono per noi la volontà di Dio.*

Il nostro Santo Fondatore e Padre Don Bosco ritorna sovente sull'osservanza della Regola che considera « l'unico mezzo perché possa durare una Congregazione » (M.B. 12, 80-81) *e assicura la perseveranza nella vocazione:* « Quando la vocazione comincia ad essere dubbia? Quando si comincia a trascurare le Regole » (M.B. 12, 472).

Egli vede in esse, un sicuro mezzo di santificazione, perché ci modellano secondo lo spirito e la missione per cui il Signore ci ha voluto nella Chiesa. Dice infatti: « Esse sono pienamente adatte a santificare una giovane che aspiri ad essere tutta di Gesù, e che voglia nel tempo stesso impiegare la propria vita a servizio del prossimo » (Lettera, 8 dicembre 1878).

E nella medesima lettera, con accento accorato, ripete: « Abbiate care le vostre Regole, meditatele, ma soprattutto non dimenticate mai che a nulla varrebbe il saperle ben anche a memoria, se poi non le metteste in pratica ».

La nostra Santa Madre Maria Mazzarello, che aveva compreso al primo incontro, tutto Don Bosco nella sua grande santità, ripeteva insistentemente: « Le Costituzioni ce le ha date Don Bosco e Don Bosco sa ciò che vuole da noi Maria

Ausiliatrice » *e raccomandava:* « Siate esatte nell'osservanza della santa Regola: già lo sapete che basta questa per farci sante. Gesù non vuole altro da noi » (Maccono, Vol. II, pag. 425).

Il Beato Don Rua, definito la Regola personificata, asseriva con la forza di una convinta esperienza vissuta: « Bisogna sostenere le case non solo col fondamento della pietà, ma con muraglie sicure: l'osservanza delle Costituzioni ».

Queste parole dei nostri Santi valgano a ravvivare in noi l'amore, la stima, la pratica delle Costituzioni. La Regola certo non è un fine, ma un mezzo di perfezione e non è certo un'osservanza puramente esteriore, materiale, meccanica che ci santifica: sarebbe un corpo senz'anima. Ciò che vivifica le Regole e le rende operative di santificazione è il Vangelo, a cui si ispirano e alla cui luce vanno ripensate, meditate, assimilate.

Bisogna vigilare perché la nostra adesione alla Regola sia sempre illuminata dalla fede e vivificata dall'amore, perché non è certo l'atteggiamento del servo che sente il peso degli obblighi a cui si assoggetta forzosamente; non la visione puramente umana, la quale ne può fare oggetto di critica demolitrice, che ci aprono la via ad una osservanza spirituale, interiore, amorosa delle Regole. Soltanto un'anima libera, illuminata dalla fede, vede nelle Regole un mezzo di fedeltà a Dio, al suo volere, ai suoi disegni di santificazione su di noi; soltanto un'anima la quale sappia cogliere in esse il soffio dello Spirito Santo, che le ispira e le vivifica, pur attraverso i limiti umani delle loro formulazioni, vi scorge la parola di Dio. Gli articoli così, si fanno voce di Dio, segni del suo volere e, attuandoli, ci portano a quella liberazione interiore a cui mirano.

Allora le Regole si rivelano un aiuto potente alla nostra santificazione e un dono inestimabile di Dio, attraverso la Chiesa, che, « seguendo docilmente gli impulsi dello Spirito Santo » *le ha confermate con la sua approvazione* (cfr. art. 157).

Alla luce di questa fede con cui vanno accolte e lette, non si fanno più distinzioni tra cose piccole e cose grandi, perché è la misura del nostro amore, fuoco interiore dell'osservanza, che le rende piccole o grandi.

La Regola, modellandoci su di uno spirito, crea l'unità interiore, ci imprime la fisionomia della vera Figlia di Maria Ausiliatrice, in cui si riflettono quegli aspetti particolari del Vangelo, che la caratterizzano e, a poco a poco, la « conformano » *a Gesù Cristo.*

Ringraziamo il Signore per gli aiuti spirituali alla nostra santificazione, che ci vengono per mezzo delle Costituzioni e chiediamo perdono al Signore, se non sempre le abbiamo stimate, amate, praticate come hanno saputo fare tante nostre sante sorelle.

Ritorneremo sull'argomento tanto più che andiamo approssimandoci al 1975, anno del Capitolo Generale, in cui si dovranno riprendere in esame le Costituzioni dateci in esperimento dal Capitolo Generale Speciale del 1969.

Per il momento, ogni comunità si impegni a rileggere la lettera con cui Don Bosco presenta le prime Regole e la conferenza con la quale il rev. Don Licciardo, il 24 gennaio del 1970, presentava le nuove Costituzioni e che è stata inviata a tutte le case.

Potrà esserci di luce anche il capitolo: « Il Vangelo della vita religiosa *del* « Monumento vivente dell'Ausiliatrice ».

L'amoroso lavoro sulle Costituzioni che ci accingiamo a compiere in preparazione al Capitolo, fatto di studio, di preghiera, di esatta osservanza, sarà l'impegno personale per il rinnovamento nell'Anno Santo e indice insieme del nostro amore alla Chiesa e alla Congregazione.

Mi affido alle vostre preghiere e vi sono sempre, con tutte le Madri,

Roma, 24 settembre 1973

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

COMUNICAZIONI E NORME

NUOVE ISPETTRICI

In questi mesi sono state nominate sei nuove Ispettrici:

In Italia: le RR. M. Grazia Durante per l'Ispettoria *Napoletana e* M. Anna Paternò per l'Ispettoria *Sicula* « *S. Giuseppe* ».

Nella Polonia: la rev. M. Stefania Blecharczyk.

Nel Portogallo: la rev. M. Miranda Guedes M. Carmo.

Nella Spagna: la rev. M. Consolata Palacios per l'Ispettoria *Spagnola* « *Maria Ausiliatrice* ».

Nelle Antille: la rev. M. Nérida Méndez.

NOTIZIARIO delle Figlie di Maria Ausiliatrice 1º ottobre 1973
ANNO LIX - Pubblic. quindicinale in abbon postale - Gr. 2/70 - N. 17

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Fondato da S. Giov. Bosco

N. 566

Carissime Sorelle,

il Santo Padre, nell'esortare a celebrare l'Anno Santo in modo che porti a una vera « conversione », indica la via essenziale al raggiungimento di questo fine, nell'« amore alla Chiesa » e aggiunge: « A voi religiosi che nella Chiesa siete già impegnati con un vincolo di amore totale, il voto di ritrovarlo, confermarlo e riaccenderlo nel fuoco primitivo » (*Udienza gen. – 12 settembre 1973*).

Il Papa ci fa prendere sempre più coscienza che la nostra vita religiosa è inserita nel mistero della Chiesa, ne è un'emanazione, una fioritura; ci associa, di conseguenza, alla sua missione salvifica e ci impegna ad essere immagine e partecipazione (cf. E.T., n. 13) *più immediata dell'unione di amore, che unisce il Cristo alla Chiesa stessa.*

La nostra vita religiosa è nella Chiesa, dalla Chiesa e per la Chiesa. Dalla medesima, infatti, desume il suo perché, il

suo fine, la sua origine, racchiusi nel « carisma » comunicato dallo Spirito Santo ai nostri Fondatori.

Quanto più il nostro Istituto rivive in sé tale carisma, tanto più dimostra fattivamente di amare la Chiesa e di rispondere alle sue attese.

Ora, l'identità della Figlia di Maria Ausiliatrice, espressione concreta del carisma del nostro Istituto, è racchiusa nelle Regole. Il vincolo, perciò, con cui possiamo esprimere il nostro amore incondizionato e totale alla Chiesa, è soprattutto la fedele, amorosa osservanza delle Costituzioni, che assume così la sua vera dimensione, una dimensione ecclesiale.

Le Costituzioni infatti, mettono in luce i tratti caratteristici della nostra fisionomia spirituale e il settore specifico della nostra missione, delineando la realtà del nostro essere e del nostro compito nella Chiesa.

Più la nostra osservanza si immedesimerà a questa realtà ecclesiale che la informa, e più saremo « chiesa »; più sapremo immedesimarci dei suoi bisogni e più vivo e stimolante si farà l'impegno per l'osservanza. Lo spirito delle Regole, tradotto in vita, custodisce e fa fiorire l'Istituto; mantiene vivo e vitale il carisma dei Fondatori; realizza i doni dati da Dio alla Chiesa. La non osservanza delle Regole, invece, rende vani questi doni, tradisce il carisma, impoverisce la Chiesa.

Questa grave responsabilità si fa sentire soprattutto in questo tempo in cui stiamo incominciando la preparazione al prossimo Capitolo Generale.

Da mesi, il Consiglio Generale ha consultato tutte le

Ispettrici per la scelta del Tema da trattarsi. La risposta, sia pure in forme diverse, è stata unanime: la formazione religiosa della Figlia di Maria Ausiliatrice per una più efficace rispondenza alle esigenze della sua missione attuale.

Questa unanimità di scelta è indice del bisogno di un approfondimento della vita religiosa per purificarla da quanto può indebolirla, per rinnovarla nella forza della fede, nello slancio della speranza, nel fervore della carità.

Tenuto perciò conto delle voci giunte da tutto il nostro mondo, e sentito l'autorevole parere del rev.mo Rettor Maggiore Don Luigi Ricceri, si è concretizzata la seguente formulazione del Tema del Capitolo:

La formazione della Figlia di Maria Ausiliatrice, per una graduale conquista della sua identità di persona consacrata-apostola, operante fra le giovani con lo spirito di Don Bosco e di Madre Mazzarello nella società e nella Chiesa, oggi.

Verranno mandate in tutte le case le linee orientative per l'approfondimento del Tema: potranno servire per lo studio che le suore faranno secondo le modalità indicate in ogni Ispettoria.

Tale studio offrirà un valido sussidio per l'altro compito a cui saremo chiamate nel prossimo Capitolo, e del quale ho già parlato nella circolare precedente: la revisione delle Costituzioni.

Il Capitolo Generale del 1969 ci aveva dato con le Regole modificate il frutto di un profondo ripensamento, in base ai Documenti conciliari e alle genuine fonti della nostra vita

salesiana e ci aveva impegnate in questi anni a verificare nella nostra vita la validità dei principi e delle norme in esse indicati. L'avvicinarsi del prossimo Capitolo ci impone ora il compito di presentare l'esperienza fatta con la nostra personale osservanza. *Non sarebbe possibile dare un retto giudizio sulle Costituzioni senza averle prima coscientemente studiate e sperimentate.*

L'Anno Santo ci troverà dunque impegnate in questo serio esame di coscienza, che favorirà quella « conversione » e quella « riconciliazione » a cui ci chiama il Papa: l'« operazione fervore », come l'ha felicemente denominata nell'udienza del 26 settembre scorso.

Ogni suora, nell'approfondire le Costituzioni, tenga presente che esse sono:

- *una fonte di spiritualità a cui attingere « insegnamento, vigore e consolazione »* (art. 5);
- *una guida per realizzare la nostra specifica vocazione nella Chiesa;*
- *un mezzo per conservare e trasmettere intatto lo spirito dell'Istituto.*

Non possono perciò essere legate a situazioni contingenti e tanto meno a esigenze individuali di facilitazioni o di arbitrarie innovazioni. Ciò comprometterebbe non soltanto la nostra fisionomia caratteristica di Figlie di Maria Ausiliatrice, ma anche la nostra missione.

Alla luce di queste considerazioni, voi, care Sorelle, siete invitate a fare un ulteriore approfondimento delle Costitu-

zioni in questi prossimi mesi, inviando poi al Centro i frutti del vostro studio e delle vostre personali esperienze mediante schede apposite di cui si manderà il modello in ogni Ispettoria. Queste dovranno giungere a Roma almeno entro il 16 luglio 1974 per dare il tempo conveniente alle commissioni pre-capitolari di organizzare il materiale di consultazione per il Capitolo. Vengano spedite direttamente a Madre Maria Ausilia Corallo che sarà la Regolatrice del Capitolo.

Oltre le risposte riguardanti direttamente il Tema e le Costituzioni, ciascuna di voi avrà piena libertà di presentare, secondo le tradizioni e direttamente al Centro, proposte, osservazioni, quesiti che possano tornare a bene dell'Istituto e della sua specifica missione.

E poiché ogni luce viene dall'alto ed è lo Spirito Santo che la irradia nelle nostre menti, invochiamo l'aiuto di Maria Santissima perché ci renda docili alla sua azione ed Egli possa operare liberamente in noi. Più saremo mosse e portate dallo Spirito Santo, più saremo nella verità, perché Egli è lo Spirito di Verità.

Dal giorno dell'arrivo di questa circolare, quindi, fino al termine del prossimo Capitolo, mettiamo un'intenzione particolare nel santo Rosario e recitiamo quotidianamente nell'ora più opportuna la sequenza dello Spirito Santo.

Questa sequenza sia veramente « pregata » affinché il Divino Spirito illumini, purifichi e fortifichi, attraverso il nuovo Capitolo il nostro caro Istituto, rendendolo ognora più conforme al piano divino e alle attese della Chiesa.

Raccomando vivamente alle vostre preghiere il rev.mo Rettor Maggiore che – come saprete – sta compiendo un lungo viaggio che lo porterà nell'America, nell'Australia e nell'Asia.

Vi saluto di cuore con tutte le Madri e vi sono,

Roma, 24 ottobre 1973

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

AVVERTENZA

Alla presente Circolare si uniscono tre Allegati:

— Allegato **A** per tutte le suore
— Allegato **B** per le Ispettrici e il loro Consiglio
— Allegato **C** per tutte le Case.

Si pregano le Ispettrici di confermare al più presto l'arrivo di questa Circolare e degli Allegati A B C alla Regolatrice del Capitolo.

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice - 00139 Roma, Via dell'Ateneo Salesiano, 81
Edizione extra-commerciale - Direttore Resp. Don Carlo De Ambrogio
Registrazione Tribunale di Roma n. 14354 del 14 febbraio 1972

NORME PER LO STUDIO DEL TEMA A LIVELLO LOCALE E ISPETTORIALE

Si propongono alcune linee orientative per l'approfondimento del Tema che verrà studiato nel prossimo Capitolo e, in preparazione al medesimo, si invitano *tutte le Suore* a farne oggetto di un loro ripensamento.
A tale scopo ogni Suora riceve copia del presente **Allegato A** inviato dal Centro.

Le tracce che presentiamo costituiscono la sintesi di quanto è pervenuto al Centro da tutte le Ispettorie (opzioni, indicazioni, proposte, suggerimenti) in risposta all'invito rivolto dalla Madre alle Ispettrici con circolare del 20 aprile 1973.

L'articolazione dei Sottotemi, come qui viene presentata, ha carattere esclusivamente orientativo.
Le citazioni sono appena le indispensabili. Lo studio dei vari argomenti, specie a livello ispettoriale, ne curerà certamente l'arricchimento.

Ogni Ispettrice, con il suo Consiglio, organizzi tale studio nel modo giudicato più opportuno.
Le riflessioni delle Suore costituiranno il materiale di base per l'ulteriore approfondimento e per *le sintesi definitive* da farsi in sede di Capitolo ispettoriale. Questo verrà convocato secondo le Costituzioni, 140.

Tali sintesi — inviate poi al Centro dalle Ispettrici — saranno un sussidio utilissimo nei lavori del prossimo Capitolo Generale.
Copia delle medesime verrà pure mandata per conoscenza alle singole case dell'Ispettoria.

NOTIZIARIO delle Figlie di Maria Ausiliatrice - supplemento 1º ottobre 1973
Anno LVIII - Pubblic. quindicinale in abbon. postale - Gr. 2/70 - N. 17

CAPITOLO GENERALE XVI

Roma – 1975

Allegato **A**

alla Circolare mensile n. 566

TEMA

La formazione della Figlia di Maria Ausiliatrice, per una graduale conquista della sua identità di persona consacrata-apostola, operante fra le giovani con lo spirito di Don Bosco e di Madre Mazzarello nella società e nella Chiesa, oggi.

SOTTOTEMI

I – La formazione della F.M.A.: persona consacrata alla « sequela Christi » in un mondo in cambiamento.

II – La costante fedeltà all'impegno della consacrazione-missione della F.M.A. esige la formazione a una vita religiosa profondamente radicata nella *fede,* intimamente penetrata dallo spirito di *preghiera* e fortificata dall'esercizio dell' *abnegazione.*

III – La F.M.A., membro di un Istituto inserito nella missione salvifica della Chiesa, realizza nella società un disegno di Dio in fedeltà al carisma del Fondatore.

LINEE ORIENTATIVE PER L' APPROFONDIMENTO

I – La formazione della F.M.A: persona consacrata alla « sequela Christi » in un mondo in cambiamento.

1. Indicare come gli attuali processi sociologici (razionalizzazione, pluralismo, secolarizzazione, ecc.) incidono sulla formazione della F.M.A.
2. Come è stata valorizzata l'incidenza positiva.
3. Come è stata neutralizzata l'incidenza negativa.

II – La costante fedeltà all'impegno della consacrazione-missione della F.M.A. esige la formazione a una vita religiosa profondamente radicata nella *fede,* intimamente penetrata dallo spirito di *preghiera* e fortificata dall'esercizio dell' *abnegazione.*

1. Mezzi di formazione ritenuti efficaci per rendere più vitale:
   a) la fede
   b) la preghiera
   c) l'abnegazione.

Consultare particolarmente:

Documenti del Magistero della Chiesa e dell'Istituto. Cost., 5, 31-32; 48-60; 19, 21, 41-42.

III – La F.M.A., membro di un Istituto inserito nella missione salvifica della Chiesa, realizza nella società un disegno di Dio in fedeltà al carisma del Fondatore.

1. Conoscenza e valorizzazione delle Fonti per approfondire:

   a) la storia dell'Istituto con particolare riferimento alle origini;

   b) lo spirito e le virtù di Don Bosco, di Madre Mazzarello e delle figure più rappresentative dell'Istituto;

   c) lo spirito evangelico – ecclesiale – mariano delle Costituzioni;

   d) il Metodo preventivo (natura, componenti, dinamica).

2. Formazione all'apostolato proprio dell'Istituto (presenza educativa ispirata al Metodo preventivo):

   a) nella pastorale giovanile, con particolare interesse per gli ambienti popolari;

   b) nelle forme e nei modi rispondenti al pluralismo delle situazioni ambientali;

   c) per un inserimento nella pastorale d'insieme parrocchiale e diocesana, secondo la natura e lo spirito dell'Istituto.

Consultare particolarmente:

Cost., 3-4; 61-68.
Manuale – Disposizioni riguardanti la vita apostolica.

Documenti del Magistero della Chiesa e dell'Istituto.

COSTITUZIONI

NORME PER GLI EVENTUALI EMENDAMENTI

Le Suore, dopo aver studiato diligentemente le Costituzioni e averne fatto una *personale esperienza* (Circ. della Madre 24 ottobre 1973), potranno proporre modifiche a qualche articolo delle medesime, usando schede simili al Modello n. 1.

Su ogni scheda si abbia cura di citare un solo articolo, scrivendo in nero l'espressione che si intende modificare e in rosso l'emendamento proposto, seguito dalle *motivazioni* che lo hanno determinato.

Le Suore consegneranno in busta chiusa le schede con gli articoli emendati alla Direttrice, che le spedirà direttamente alla Regolatrice del Capitolo Generale Madre Maria Ausilia Corallo **entro il 16 luglio 1974.**

Modello n. 1

CAPITOLO GENERALE XVI

Roma – 1975

Ispettoria .....

Costituzioni, art. .....

Motivazioni – .....

Avvertenza –

Si prega di usare carta bianca e leggera.
Dimensioni richieste: cm. 14 x 22.

NOTIZIARIO delle Figlie di Maria Ausiliatrice - supplemento 1º ottobre 1973
ANNO LIX - Pubblic. quindicinale in abbon. postale - Gr. 2/70 - N. 17

CAPITOLO GENERALE XVI

Roma – 1975

Allegato **C**
alla Circolare mensile n. 566

NORME PER LE ELEZIONI DELLE DELEGATE AL CAPITOLO ISPETTORIALE E GENERALE

CAPITOLO ISPETTORIALE (Cost., 140-142)

1. Compito dell'Ispettrice

L'Ispettrice convochi il Capitolo ispettoriale non oltre il **30 settembre 1974.** Tale data precederà la circolare contenente la convocazione del Capitolo Generale (Cost., 123), perché l'iter di preparazione al medesimo esige un periodo di tempo superiore ai sei mesi fissati per la convocazione ufficiale.

Il Capitolo ispettoriale ha il compito di studiare il Tema proposto per il Capitolo Generale (**Allegato A**) e di eleggere la Delegata e la sua Supplente al Capitolo Generale stesso (Cost., 140).

Giunto il tempo opportuno per le elezioni della Delegata al Capitolo ispettoriale, l'Ispettrice dia le norme per le elezioni a livello locale e, con il suo Consiglio, stabilisca nella propria Ispettoria i raggruppamenti delle case non formate, in modo che ogni gruppo raggiunga almeno il numero di sei suore, e determini quale di queste case non formate debba essere sede del Capitolo locale.

Per tutte le elezioni mandi un numero sufficiente di schede, perfettamente uguali e munite del bollo dell'Ispettoria, ricordando che ogni elezione potrebbe richiedere tre scrutini successivi.

2. Elezioni nelle case

a) In ogni casa formata, ossia che abbia almeno sei Suore, si eleggerà, a voti segreti, una fra esse che a suo tempo accompagni come Delegata la Direttrice al Capitolo ispettoriale.

Le Costituzioni [art. 141 f)] non precisano che le case non formate, riunite in un gruppo di almeno sei Suore, abbiano diritto di eleggere due Delegate al Capitolo ispettoriale. Il rev. Salesiano Don G. Leclerc, Professore di Diritto Canonico presso la Pontificia Università Salesiana, consultato in proposito, ha chiarito che, « ... come risulta dal contesto globale della pratica in vigore nella Congregazione (art. 156 – Costituzioni approvate nel 1922), l'art. 141, f) delle attuali concede a ciascun gruppo di case non formate il medesimo numero di rappresentanti al Capitolo ispettoriale che hanno le case formate ».

Ogni gruppo di case non formate quindi eleggerà *due* Delegate al Capitolo ispettoriale, scelte sia *tra le Direttrici che tra le Suore perpetue* del detto gruppo.

Nelle elezioni avranno *voce attiva* tutte le professe e *voce passiva* solo le professe con voti perpetui, escluse quelle che già di diritto sono membri del Capitolo ispettoriale (Cost., 142).

Rimarrà eletta colei che otterrà la maggioranza assoluta dei suffragi, cioè oltre la metà dei voti. Se nel primo e nel secondo scrutinio nessuna avrà la maggioranza assoluta, se ne farà un terzo, nel quale rimarrà eletta chi avrà ottenuto la maggioranza relativa, ossia più voti che le altre candidate. Se poi anche nel terzo scrutinio riuscissero due con parità di voti, si riterrà come eletta quella che è più anziana di professione e, tra quelle di pari professione, la maggiore di età.

Inoltre allo stesso modo si eleggerà un'altra Suora che sostituisca detta Delegata, qualora questa fosse legittimamente impedita di recarsi al Capitolo ispettoriale.

Nelle case regolari chi presiede le elezioni è la stessa Direttrice della casa; nel gruppo di case non formate presiederà la Direttrice della casa in cui avviene l'adunanza o l'Ispettrice o la sua Delegata. In questo caso l'Ispettrice e la sua Delegata non potranno né dare né ricevere voto.

Nelle case ove hanno luogo le elezioni, chi presiede dà lettura della lista delle Suore eleggibili, distribuendo in seguito le schede sulle quali ognuna scrive, nel modo più segreto, il nome di chi intende eleggere senza apporre la firma.

Raccolte le schede nell'urna, subito due scrutatrici le aprono e le leggono a voce alta per determinare il nome di chi ha ottenuto la maggioranza assoluta dei voti.

L'operazione si ripeterà quando nessuna avesse ottenuto detta maggioranza assoluta dei voti.

Subito dopo si stende in doppia copia il verbale delle avvenute elezioni (vedi Modello allegato) e lo si legge alle presenti che vi appongono la propria firma.

Una copia resta per l'archivio della casa, la seconda copia si mette in una busta, che verrà poi chiusa a tre sigilli o timbri uguali per tutta l'Ispettoria, avvertendo di scrivere sulla stessa busta il nome della casa di provenienza e la dichiarazione: *Contiene verbale di adunanza.* Tale busta verrà chiusa in una seconda che sarà spedita come lettera-raccomandata all'Ispettrice.

E' opportuno precisare che se una Suora si trova per qualsiasi motivo (di studio, di salute, ecc.) fuori sede, cioè in altra casa della stessa Ispettoria o di Ispettoria diversa, per le elezioni della Delegata al Capitolo ispettoriale, *voterà di persona* con le Suore della casa ove risiede attualmente e *non per iscritto* con le Suore della casa di origine.

Le Consigliere, le Segretarie e le Econome ispettoriali votano con le Suore della casa di loro residenza, ma essendo già membri del Capitolo ispettoriale (Cost., 141) il voto non potrà cadere su nessuna di loro.

b) Alle Suore delle case che hanno soltanto *la possibilità di votare per iscritto,* l'Ispettrice [che userà di questa concessione soltanto per gravi motivi (1)] manderà la lista delle eleg-

(1) Votano per iscritto le Suore che, col permesso della Superiora Generale e del suo Consiglio, si trovano fuori delle case dell'Istituto per motivi di salute, di studio, ecc.
Le esclaustrate per decreto della Santa Sede non hanno diritto di voto.

gibili e un numero di schede proporzionato alle elezioni cui ciascuna dovrebbe partecipare, ossia tre schede per ogni Suora votante (una per il primo, una per il secondo e una per il terzo scrutinio) e per ogni elezione da farsi; le schede di ciascuna votazione saranno messe in buste distinte e su ogni busta sarà indicato lo scrutinio per cui dovrà servire la scheda e l'elezione per cui è dato il voto.

Nelle case formate le Suore da eleggere saranno soltanto due: la Delegata al Capitolo ispettoriale e la Supplente.

Nel gruppo delle case non formate, come si è detto, verranno elette due Delegate e le due relative Supplenti.

Ogni Suora scriverà su ciascuna scheda il nome di chi intende eleggere e poi chiuderà la scheda nella busta corrispondente, così per ogni scheda e busta che avrà ricevuto.

Tutte queste buste sigillate saranno raccolte in un'altra su cui si scriverà il nome della casa e la dichiarazione: *Contiene buste per elezioni.*

Finalmente quest'ultima sarà messa in un'altra busta e spedita raccomandata all'indirizzo della Direttrice della casa dove si riuniranno le Suore per le votazioni fatte di presenza, secondo l'indicazione che ne avrà data l'Ispettrice.

Le case non formate che, per la grande distanza dalle altre case dell'Ispettoria, non possono riunirsi in un gruppo di almeno sei Suore, partecipano alle elezioni per lettera (Autorizzazione della Santa Sede con Rescritto del 24 novembre 1906).

La Direttrice spedirà le buste con le schede per lettera raccomandata all'indirizzo della Direttrice della casa stabilita dall'Ispettrice.

Le Direttrici indicate per ricevere le schede inviate per lettera, faranno la loro adunanza soltanto dopo l'arrivo delle medesime; non apriranno la busta che le contiene se non nel giorno del Capitolo locale – presenti tutte le Suore partecipanti – per unirle alle schede di queste ultime.

3. Elezioni a livello ispettoriale

L'Ispettrice, ricevuto da tutte le case l'esito delle avvenute elezioni, aprirà alla presenza di almeno due delle sue Consigliere, le singole buste contenenti i *verbali;* ne verificherà la legalità e farà stendere il verbale contenente il risultato delle singole elezioni compiute e la firma delle presenti; comunicherà poi a ciascuna casa il nome delle elette al Capitolo ispettoriale e la data e il luogo in cui questo si dovrà effettuare.

I membri del Capitolo ispettoriale sono elencati nelle Costituzioni, art. 141.

Nel Capitolo ispettoriale si farà l'elezione della Delegata al Capitolo Generale e della Supplente (Cost., 140).

Potranno essere elette Delegate e Supplenti al Capitolo Generale soltanto le professe perpetue dell'Ispettoria.

Se qualche membro del Capitolo ispettoriale per le grandi distanze non potesse prendervi parte, l'Ispettrice si conformerà a quanto è stabilito in proposito nei riguardi del Capitolo locale.

Convocato il Capitolo ispettoriale si dà lettura dei membri del medesimo e si accenna alle elezioni da farsi; poi si distribuiscono le schede a tutte le presenti che procederanno alla votazione nel modo più segreto. In seguito si osserverà quanto si è detto nei riguardi delle elezioni locali.

L'Ispettrice *vota soltanto* nel Capitolo ispettoriale, ma non è fra le eleggibili perché è già membro di diritto del Capitolo Generale.

Compiute le elezioni, se ne redigerà subito il verbale in doppia copia (vedi Modello allegato) di cui *una* sarà depositata nell'archivio ispettoriale con tutti i documenti riguardanti le elezioni avvenute; *l'altra* sarà spedita a Roma con lettera raccomandata indirizzata alla Regolatrice Madre Maria Ausilia Corallo.

MODELLO DI VERBALE

Ispettoria .....

Casa di .....

Il giorno ..... 19 ...., convenute in adunanza sotto la presidenza della Direttrice Suor .... si procedette, secondo le debite norme, all'elezione della Delegata al Capitolo ispettoriale.

Votanti N. .....; risultato: Suor N. N., con voti .....; Suor N. N., con voti .....; Suor N. N., con voti ..... ecc.

Nessuna avendo ottenuto la maggioranza assoluta, si procedette al secondo scrutinio, nel quale si ebbero:
Suor N. N., con voti .....; Suor N. N., con voti .....; Suor N. N., con voti ..... ecc.

Non avendo ancora ottenuto la maggioranza assoluta, si procedette ad un terzo scrutinio, nel quale si ebbero:
Suor N. N., con voti .....; Suor N. N., con voti ..... ecc.

Risultò quindi eletta Delegata al Capitolo ispettoriale, Suor N. N., con voti ..... (oppure: proclamata per anzianità di professione o di età).

Si procedette quindi all'elezione della Supplente e nel primo scrutinio si ebbero:
Suor N. N., con voti ..... (Vedi, come sopra).

Firma delle presenti:

N.B. - 1. Nel verbale delle elezioni fatte dal gruppo delle case non formate dovranno risultare elette *due* Delegate e *due* Supplenti.

2. Per il verbale del Capitolo ispettoriale le modifiche da apportare al presente Modello sono ovvie.

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Fondato da S. Giov. Bosco

Roma, 24 ottobre 1973

Carissime Sorelle,

a poca distanza dalla comunicazione datavi della rinuncia della nostra sempre tanto ricordata Madre Elba Bonomi al posto di responsabilità tenuto con tanta competenza per lunghi anni nel Consiglio Generalizio, sono a comunicarvi la notizia, penosa ed edificante insieme, della stessa richiesta di lasciare il suo gravoso compito di Economa Generale, della nostra carissima **Madre Bianca Patri.**

Per ben venticinque anni ha portato il peso di questo ufficio così carico di responsabilità, con tanta silenziosa e diligente dedizione e con una competenza conquistata con lo sforzo costante di una personale applicazione e di un continuo studio e aggiornamento, sotto la pressione dell'evolversi dell'economia moderna, tenendo sempre fede allo spirito di povertà, in armonia con le esigenze dei tempi.

Ci lascia dei monumenti che ne perenneranno la memoria: il Collegio di Mornese; l'Istituto Internazionale Sacro Cuore, con la sua bella chiesa; la casa dei Mazzarelli, con il bellissimo, moderno e devoto tempio in onore della nostra Santa; questa Casa Generalizia che, sebbene costruita per altra finalità, ha saputo trasformarla in modo funzionale, e tante altre case da lei seguite nella loro costruzione e trasformazione.

Ma queste opere materiali, che pure hanno richiesto tanto lavoro, tante preoccupazioni, tanto studio e tanti viaggi alla nostra carissima Madre Bianca, non rappresentano tutta l'azione da lei svolta in favore e per l'incremento dell'Istituto: c'è tutto il lavoro di pensiero, di coordinamento, di direttive nel campo economico, di cui potrebbero dire qualcosa e le Ispettrici e le Econome ispettoriali del nostro mondo.

In questo momento perciò, in cui lascia il suo posto, non possiamo non esprimerle tutta la riconoscenza dell'Istituto per il lavoro compiuto, assicurandola della preghiera con cui la porteremo sempre nel cuore. Maria SS. Ausiliatrice e i nostri Santi non mancheranno di ricompensarla per il gravoso lavoro sostenuto per tanti anni, con umile semplicità a servizio dell'Istituto.

Accompagnamola nella sua nuova sede a Torino (Piazza Maria Ausiliatrice, 35) con la nostra preghiera e la nostra gratitudine.

La sostituirà nell'ufficio, la rev. **Madre Laura Maraviglia,** *attuale Ispettrice della Toscana. Disponiamoci a riceverla con filiale gratitudine per la generosità con cui si appresta ad assumere il suo non facile compito.*

Quante la conoscono sanno apprezzarne lo spirito religioso, la disponibilità, il senso di generoso servizio e l'apertura alle esigenze dei tempi.

Preghiamo anche per lei, perché il Signore l'aiuti ad abbracciare il peso del suo incarico, con l'amore che rende leggero ogni sacrificio.

E pregate per me che vi sono sempre,

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

NOTIZIARIO delle Figlie di Maria Ausiliatrice 1º novembre 1973
ANNO LIX - Pubblic quindicinale in abbon postale - Gr. 2/70 - N. 19

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Fondato da S. Giov. Bosco

N. 567

Carissime Sorelle,

si profila già dinanzi ai nostri occhi, la festa dell'Immacolata di cui a giorni, incominceremo la sempre cara novena, che è una sacra tradizione della nostra famiglia salesiana.

Prepariamoci a celebrarla con particolare fervore in vista dell'Anno Santo, a cui è orientato tutto il nostro impegno spirituale, perché ci dice il Santo Padre: « l'esito rinnovatore dell'Anno Santo dipende dall'aiuto superlativo della Madonna » (Paolo VI, *udienza generale* 30, maggio 1973). *Ora, abbiamo proprio bisogno di questo « aiuto superlativo » perché tale grazia straordinaria non passi invano.*

IL MISTERO DI MARIA

Il mistero di Maria è tutto nella sua fede: « Beata te che hai creduto ». La sua fede ci conduca nella realtà del Vangelo » (Paolo VI, ivi) *e ci aiuti a penetrarla e a viverla. Questa realtà Lei l'ha vissuta in pienezza di fede. Ci dice infatti il Vangelo stesso che tutto, parole, opere, avvenimenti, riguardanti il suo Figlio divino, tutto* « conservava nel suo cuore » (Lc. 2, 51), *in un atteggiamento di fede attenta e amorosa. E questa fede era fatta di semplicità e di abbandono al piano*

di Dio, in una disponibilità perfetta e in un silenzio adorante.

La fede vissuta, custodita e nutrita da Lei, attraverso il mistero della sua maternità e della sua partecipazione alla storia della salvezza, viene trasmessa alle anime nostre (cf LG. 65). *La Madonna perciò, non solo ci è esempio di fede, ma è « madre della nostra fede ».*

Fissiamo quindi i nostri sguardi su di Lei e chiediamole di avvolgerci nel mistero della sua fede, affinché anche la nostra vita sia animata e vivificata dalla fede. Infatti, la « conversione » a cui ci siamo impegnate in questo Anno Santo esige una chiara, solida impostazione di fede nella vita e ci chiama a una revisione di questa stessa nostra fede.

FONDAMENTI ED ESIGENZE DELLA FEDE

Abbiamo fede non solo se conosciamo Dio a livello di intelletto, ma se, come Maria, riconosciamo la sua azione nella nostra vita e negli avvenimenti. Ciò ci aiuterà a prendere coscienza che non possiamo contare soltanto su noi e sui nostri sforzi, ma su Dio e sulla sua grazia.

Questa fede si appoggia sulla certezza che Dio è « fedele » (Ap. 19, 11) *che Dio ci ama:* « Di un amore eterno ti ho amato » (Ger. 31, 3). *E questa certezza nella fedeltà e nell'amore di Dio ci rende simili all'uomo « prudente » del Vangelo* « che ha fondato la sua casa sulla roccia » *per cui* « niente varrà a scuoterla e a rovinarla » (cf Mt. 7, 24-25). *La fede infatti, è già vivere sulla terra nella luce di quelle realtà che un giorno godremo nella visione di Dio: è perciò fondamento della speranza e principio dell'amore operativo. E' ciò che dicono le nostre Costituzioni all'art. 32, dove ogni nostra comunità è qualificata come una* **comunità di fede** *ed esortano ogni suora ad alimentare* « nella sua mente e nel suo cuore un senso umile e gioioso di gratitudine al Signore per il dono delle fede

' inizio della salvezza, fondamento e radice di ogni giustificazione '».

E' il dono dei doni per cui davvero, dobbiamo incessantemente ringraziare Dio. Per la fede, Egli ci si manifesta nella sua luce divina e ci introduce nel mistero della sua vita e della sua azione salvifica.

Di mano in mano che coltiviamo la fede, sentiamo che le sue esigenze si fanno assolute, radicali. Non possiamo più sottrarre nulla a Dio e tutta la nostra esistenza converge verso di Lui. La fede diventa così « fondamento e radice di ogni giustificazione »: *per essa siamo* « salvati », *ci dice San Paolo, e non da noi, ma per* « dono di Dio » (cf. Ef. 2, 8).

Un tale dono per cui siamo gratificati al di là di ogni nostro merito, esige con il nostro ringraziamento, anche la nostra fattiva corrispondenza: esige che lo custodiamo con fedeltà e che lo alimentiamo costantemente, perché la fede è vita e la vita va sviluppata. Le Costituzioni perciò ci suggeriscono: « Cerchi (*la F.M.A.*) di custodire e accrescere questo dono con lo studio, la meditazione e in particolare con l'esercizio costante della fede stessa, specie nei rapporti con il prossimo e nella valutazione degli avvenimenti quotidiani » (art. 32).

Ci impegnamo perciò ad approfondire lo studio della Parola di Dio per meglio conformarvi la nostra vita. La meditazione diventa il tempo desiderato per immergerci nella presenza di Dio, contemplare la sua verità e comunicare filialmente con Lui. Questo esercizio costante ci porterà a vedere le cose nella luce di Dio: non in una prospettiva puramente terrena, ma in quella del piano divino.

La fede dà sicurezza personale e collettiva: le nostre comunità dovrebbero diventare oasi di certezze soprannaturali specialmente oggi. E' la missione più urgente anche tra le nostre ragazze e scaturisce dalla realtà di una vera crisi di fede, che ci presentano le situazioni attuali.

Il Card. Gabriele Maria Garrone, in un suo discorso al « Teresianum » nel 1972, dava rilievo ad alcuni aspetti di questa crisi. Seguendone il pensiero, possono venirci delle direttive per la formazione a quella mentalità di fede di cui si sente così viva l'urgenza nell'ora attuale.

Egli parla di una « disgregazione della fede », *che porta ad accettare o a rifiutare delle verità, dovuta a uno* « sganciamento della fede dalla Parola di Dio », *che è* « la sua radice e la sua leva ». *Ora, ciò non ci dice la necessità di accostare sempre più le nostre giovani alla Parola di Dio e di guidarle a comprenderla e a penetrarla per trarne delle idee-forza per la loro vita?*

Rileva anche che molti considerano la fede « priva di ogni contatto con quella che essi chiamano realtà »: *il mondo e la vita e vanno così verso uno* « snaturamento della fede », *che, a poco a poco, porta a una* « vera sparizione della fede ». *Un aspetto così grave della crisi della fede non può non impegnarci seriamente a fare del catechismo, dell'insegnamento religioso, dell'evangelizzazione in genere, una vera scuola di vita che, partendo dalle situazioni attuali, le illumini e ne risolva i problemi alla luce delle immutabili verità della fede.*

Da tutto ciò, il Card. Garrone deduce quello « sbandamento nel campo dei costumi » *che giustifica* « gli atteggiamenti meno conformi alle certezze profonde della fede e alle tradizioni più rigorose della morale cristiana ». *Ma giustamente conclude che queste dolorose constatazioni non devono* « assolutamente scoraggiare lo sforzo » *al contrario,* « accrescere il vigore dell'azione in coloro che hanno la responsabilità della fede » (Card. GARRONE, « *La vita della fede nel mondo di oggi* », in « La vita nella fede », ed. Teresianum, 1972).

Ebbene, di fronte alle difficoltà che possiamo incontrare

nella nostra missione apostolica, appoggiamoci a queste autorevoli parole-programma e facciamole nostre.

RINNOVAMENTO PERSONALE E COMUNITARIO NELLA FEDE

Anche il recente documento della C.E.I., « Evangelizzazione e Sacramenti » (L.D.C., Torino Leumann), *dopo averci prospettati i fenomeni che attentano alla fede oggi, ci suggerisce il metodo con cui possiamo raggiungere* « l'uomo contemporaneo » *e cioè:* « la necessità di un approfondimento e di una traduzione in linguaggio moderno, del messaggio cristiano e di una testimonianza di vita, che ne accompagni e quasi ne convalidi l'annuncio ». *Ciò esige evidentemente, da parte nostra una formazione alla fede tale, che modelli la nostra mentalità e la nostra vita al messaggio cristiano, così da poterlo trasmettere non soltanto attraverso l'insegnamento, ma soprattutto, attraverso il nostro comportamento e il nostro agire. Soltanto così, la nostra sarà una vera opera di evangelizzazione. Ma ci dice ancora il citato documento:* « Tutto questo comporterà un serio rinnovamento delle nostre comunità cristiane, chiamate ad essere e a manifestarsi, nella loro vita, come visibile segno di salvezza per gli uomini » (n. 22).

Si tratta quindi, di una « conversione personale » e di una « conversione comunitaria » che, se è richiesta in generale dalle comunità cristiane, a maggior ragione, in forza della nostra consacrazione al servizio di Dio e della Chiesa, è richiesta dalle nostre comunità religiose.

Per la missione a cui siamo votate per vocazione, noi siamo chiamate a tale rinnovamento, attraverso una **conversione radicale a una vita di fede.** *Questa sola ci potrà inserire efficacemente nell'urgente missione di evangelizzazione a cui la Chiesa ci impegna nei paesi di tutto il mondo.*

Dopo la festa dell'Immacolata mi recherò nelle Ispettorie dell'America non ancora viste. Mentre mi affido alle vostre preghiere per questa missione che mi attende, vi anticipo i più santi auguri natalizi. Come sempre, vi prego di rendervi interpreti presso i vostri cari, che fanno parte della nostra famiglia, come i più grandi benefattori dell'Istituto.

Dato il progettato viaggio proprio nel periodo natalizio, vi prego di non mandarmi le consuete lettere di augurio: conosco i vostri sentimenti e li so leggere nei vostri cuori.

Per qualsiasi necessità personale, di comunità o ispettoria, in tale tempo, rivolgetevi a Madre Margherita, che farà ottimamente le mie parti.

Sicura di essere accompagnata dalle vostre preghiere, vi saluto di cuore e vi sono sempre,

Roma, 24 novembre 1973

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice - 00139 Roma, Via dell'Ateneo Salesiano, 81
Edizione extra-commerciale - Direttore Resp. Don Carlo De Ambrogio
Registrazione Tribunale di Roma n. 14354 del 14 febbraio 1972

NOTIZIARIO delle Figlie di Maria Ausiliatrice 19 dicembre 1973
Anno LVIII - Pubblic. quindicinale in abbon. postale - Gr. 2/70 - N. 19

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Fondato da S. Giov. Bosco

N. 568

Carissime Sorelle,

siamo alle porte del Natale, a cui ci introduce col suo 24, la Madonna Ausiliatrice, che è sempre « via » a Gesù.

Io lo celebrerò a Manaus, ma come a Roma, mi sentirò in comunione con tutte voi, in qualsiasi parte del globo vi troviate, perché Gesù, con la sua rinascita in ciascuna di noi, renderà questa comunione di anime sempre più viva e operativa in Lui.

Con il Natale, Gesù si presenta come Principe della pace (*Is* 9, 6), *pieno di grazia e di verità* (*Gv* 1, 14) *e gli Angeli fanno risuonare l'annuncio della* pace *per* gli uomini di buona volontà (Lc 2, 14). *È la visione a cui ci riporta ogni anno il mistero della nascita di Cristo nella sua rinnovazione liturgica.*

Ma la contemplazione di questa visione di pace quanto contrasta con gli attuali rumori di guerra, con gli egoismi e gli odî che ne sono causa e con le sofferenze senza numero che vi sono legate! Ora, tale dolorosa realtà ci fa sentire quanto sia urgente l'invito del Santo Padre per la prossima **giornata della pace:**

LA PACE DIPENDE ANCHE DA TE

La forma diretta con cui il Papa si rivolge a ciascuno di noi, è un vivo e personale richiamo alla responsabilità che

tutti abbiamo di fronte a questo travagliato problema umano. Con quelle parole così toccanti, il Santo Padre ci dice: se il tuo cuore partecipa davvero fraternamente alle sciagure che incombono su tanti fratelli; se vuoi veramente cooperare ad affrettare la pace non accontentarti di deplorazioni e di lamenti, non perderti in progetti astratti. L'appello del Papa esige una risposta fattiva: scendi a un lavoro concreto e comincia a creare in te la pace. Come puoi infatti, cooperare alla pace se non hai in te la pace?

CHE COS'È LA PACE

Il punto di partenza è aver chiaro in che cosa consista la pace e conoscerne il valore. Il Santo Padre, il 1° gennaio dello scorso anno, nell'omelia tenuta alla « Città dei ragazzi » di Roma, per la « Giornata della Pace », rivolgeva ai suoi uditori proprio questa domanda: « E la pace che cos'è? *E la definiva così:* ... è il bene che in questa vita presente, la vita temporale, comprende tutti gli altri, è l'ordine, il vero ordine, non soltanto quello della disciplina esteriore, ma l'ordine che fa stare bene tutti gli uomini e tutto l'uomo ».

In una parola, ciò che già S. Agostino definiva: « la tranquillità dell'ordine » *e cioè, l'armonia, l'equilibrio, che deve incominciare ad operarsi al di dentro di noi, per irradiarsi al di fuori. Ce lo dice ancora il Santo Padre:* « È nei cuori che la vera pace trova la sua fonte, ognuno deve ricreare la pace in se stesso per poter ristabilirla con gli altri » (*Paolo VI, 2 febbraio 1973*). *È quindi frutto di uno sforzo personale e continuo, che deve portarci a modellare il nostro spirito in ordine a questa pace, la quale è prima di tutto armonia della nostra volontà umana con quella divina, dominio delle nostre tendenze, della nostra sensibilità, delle impressioni, delle preoccupazioni: è un cuore « liberato » nella grazia e nella sicurezza che Dio ci ama, modellato a immagine del Cuore di Cristo nel quale risiede la nostra pace, anzi che* « è la nostra Pace » (*Ef* 2, 14).

Tutto ciò ci dice come la pace sia un bene di gran lunga superiore a tutti gli altri beni perché tutti li comprende. Per questo l'augurio di Gesù Risorto si riassume tutto nel voto che è anche un dono: « La pace sia con voi! » (*Lc* 24, 36), *attuazione della promessa fatta nell'ultima Cena:* « Vi lascio la pace, vi do la mia pace » (*Gv* 14, 27).

Per questo la Chiesa apre la celebrazione eucaristica con le parole augurali: « La grazia e la pace di Dio nostro Padre e del Signore nostro Gesù Cristo sia con tutti voi » *e, dopo averci rivolto un'altra volta l'augurio:* « La pace del Signore sia sempe con voi », *ci invita a scambiarci* « il segno della pace » *e congeda finalmente l'assemblea con il saluto:* « Andate in pace ». *È un augurio che significa « portare la pace », essere « facitori di pace » negli ambienti verso cui andiamo.*

È ciò che nel suo spirito evangelico, imbevuto delle beatitudini, ha saputo far proprio e ha cercato di realizzare e far vivere nelle sue famiglie religiose, il nostro Padre Don Bosco. Egli voleva le sue comunità unite nell'amore e nella pace (cf *Manuale – carità*) *e per questo faceva recitare ogni giorno un'Ave Maria per la pace in casa.* (*MB* VI, 441). *La pace era per lui condizione di quella vita di « paradiso »* (*Manuale* ivi) *cantata dal Salmista:* « Oh, quanto è bello e piacevole che i fratelli stiano insieme! » (*Sal* 132, 1).

OSTACOLI ALLA PACE

La pace suppone una vigilante attività spirituale. Come dice bene il Papa: « ... non è la pace una condizione stagnante della vita, la quale trovi in essa, al tempo stesso e la sua perfezione e la sua morte: la vita è movimento, è crescita, è lavoro, è sforzo, è conquista... Per la ragione stessa che essa coincide col bene sommo dell'uomo viandante nel tempo, e questo bene non è mai totalmente conquistato, ma sempre in via di nuovo e inesauribile possesso: la pace è perciò l'idea centrale e motrice del più attivo fervore » (*Paolo VI, messaggio per la Giornata della pace,* 1972).

Molti ostacoli, proprio all'interno di noi, esigono uno sforzo costante di superamento. Fra essi l'eccessiva sensibilità, che denuncia un'impostazione egocentrica, la quale facilmente genera risentimenti, irritazioni, gelosie e porta anche all'isolamento dalla comunità. Ci aiuteranno a riconoscere tali manifestazioni indicandoci i rimedi per superarle, gli art. 36 e 37 delle Costituzioni, che vi invito a fare oggetto di meditazione e di esame.

Altro ostacolo alla pace interiore è lo zelo impaziente che non conosce l'umiltà, che non tiene conto della preghiera e dei mezzi indicatici da Don Bosco: ragione, religione e amorevolezza, per l'efficacia di un vero apostolato educativo, come ci ricorda l'art. 63 delle Costituzioni.

A quanto sopra, possiamo aggiungere la pigrizia spirituale, che non è sensibile agli inviti della Chiesa e dell'Istituto per i doverosi aggiornamenti e si difende con la frase: « *Si è sempre fatto così* ».

Questi ostacoli, chiudendoci in noi stesse, creano una sempre maggiore povertà interiore, fatta di egoismo. Solo una forte interiorità, aperta a un continuo arricchimento dello spirito, può rimediarvi.

LA PACE INTERIORE

Nasce dalla lotta per la liberazione dai precedenti ostacoli e porta a un deciso orientamento verso Dio. Finché non riusciremo a realizzare questa unificazione interiore saremo sempre inquiete. Ora l'inquietudine è sintomo di una malattia che denuncia la presenza di qualche causa che ostacola l'unione della nostra volontà con quella di Dio. È sempre vera la confessione di S. Agostino: « Ci hai fatti per Te, Signore, e inquieto è il nostro cuore finché non riposi in Te! » (*Conf* I, I).

Riposare in Dio è accettare e amare tutto ciò che Egli permette; è lasciarci guidare dalla sua Provvidenza; è vivere

nella certezza del suo amore e della sua presenza. Questo è il primo e più grande rimedio dell'inquietudine. Un altro, non meno efficace è mettere le situazioni nella giusta prospettiva, ossia considerandole per quello che sono: non ingrandirle, non deformarle, non dare loro un peso e un valore che non hanno. Qualche volta di un moscerino facciamo un cammello e di un'inezia, un dramma.

I nostri Santi avevano come punto di riferimento l'eternità e dicevano a se stessi: « Ciò che non è eterno è nulla », *passa infatti col tempo e con le persone. Cerchiamo anche noi di ancorarci saldamente in Dio e allora più nulla ci turberà.*

Certo tutto ciò comporta un lavoro incessante di dominio su di noi per la costruzione di un carattere che porti alla pace. Ma se, come dice il Santo Padre « La pace dipende anche da te », *è proprio il lavoro che questo Anno Santo di* « *rinnovamento* » *e di* « *riconciliazione* » *esige da ciascuna di noi.*

PACE VISSUTA

Gesù ha detto « *beati* » *non solo quelli che sono nella pace, ma* « beati i pacifici », *ossia quelli che portano la pace, che operano la pace.*

La pace, come tutto ciò che ha radice nella grazia, è sempre operativa. Perché sia tale deve agire nell'ambiente attraverso una testimonianza che la irradia e la comunica. Ora, il primo ambiente che deve godere il benefico influsso della nostra pace interiore è la comunità. E se nella comunità tutte saremo irradiatrici di pace, daremo una testimonianza collettiva che avrà una grande efficacia sul mondo che ci attornia.

Ma per operare il miracolo di questa bella pace, dobbiamo attuare quello che tanto raccomandava il santo pontefice Giovanni XXIII: « Cercare ciò che unisce e lasciar cadere ciò che divide ». *Se sapremo rileggere con l'occhio dello spirito attento il capitolo delle nostre Costituzioni sulla* « *Comunità fraterna* », *troveremo le indicazioni pratiche proprio per rea-*

lizzare questo bel programma nelle nostre comunità e nel nostro ambiente di lavoro apostolico.

Quegli articoli infatti, ci insegnano a cogliere e valorizzare il positivo delle nostre Sorelle, a metterlo in luce per una sempre maggiore fusione delle menti e dei cuori, per la serenità dell'ambiente e per l'interiorità personale e collettiva.

LA PACE È CONTAGIOSA

Un'anima di pace crea attorno a sé, circoli di pace in comunità, con le ragazze, fra quanti avvicina, perché conosce, come ha detto bene il Santo Padre « l'arte di amare » (*Paolo VI, 17 ottobre 1973*) *che è la condizione stessa della pace. Ci dice infatti la costituzione conciliare* « *Gaudium et Spes* »: « La ferma volontà di rispettare gli altri uomini e gli altri popoli e la loro dignità, e l'assidua pratica della fratellanza umana sono assolutamente necessarie per la costruzione della pace. In tal modo la pace è frutto anche dell'amore, il quale va oltre quanto può assicurare la semplice giustizia » (*G.S.*, n. 78).

Questa convinzione crea l'amore universale che abbraccia tutti gli uomini di ogni nazione e di ogni razza. Ed è la convinzione che dobbiamo trasmettere alle nostre giovani negli oratori, nelle scuole, nelle associazioni e gruppi giovanili, attraverso la testimonianza e una vera e propria pastorale della pace.

Una « *pastorale della pace* » *che, partendo dal senso di Dio, della vita, del peccato, della grazia, della provvidenza, porti le ragazze a comprendere la pienezza della pace, a volere la pace, a farsi apostole della pace. Facciamo loro conoscere e penetrare i documenti ecclesiali che parlano della pace, in particolare la parola sempre persuasiva del Papa.*

L'efficacia di questo nostro apostolato troverà la sua misura nel dono di pace che noi sapremo attingere alle fonti del Vangelo, dei documenti della Chiesa e delle Costituzioni. Que-

ste fonti penetrate e vissute, ci permetteranno di possedere la pace e di farcene portatrici e ci renderanno risposta vivente all'invito del Papa: « La pace dipende anche da te ».

Il Natale che ormai ci avvolge nel suo mistero, porti al rev.mo Superiore e Padre, Don Luigi Ricceri e a tutti i rev.mi Superiori che, nel solco del Santo Fondatore Don Bosco, continuano ad esserci guida e sostegno, gli auguri miei e di tutte, avvalorati dalla preghiera più fervida e grata.

Mi rendo pure interprete di tutte presso il rev.mo Don Giuseppe Zavattaro, che in nome del Rettor Maggiore, è sempre disponibile del suo consiglio e del suo aiuto. Come sempre poi, lascio alle RR. Ispettrici e Direttrici di interpretarmi nell'espressione dei più riconoscenti auguri presso tutti i RR. Cappellani e Sacerdoti che con tanta dedizione ci assistono con il loro ministero.

A tutte rinnovo i miei auguri e l'assicurazione del mio ricordo, reso più vivo dalla sempre intima festività del Natale. Gesù, « Principe della pace », sia largo della sua pace a tutte voi e alla vostra

Roma, 24 dicembre ***1973***

aff.ma Madre

Suor ERSILIA CANTA

COMUNICAZIONI E NORME

PUBBLICAZIONI NOSTRE

È uscito il libro: **Tradizioni salesiane**, in cui Sr. Lina Dalcerri, in una ben scelta raccolta di parola e di vita vissuta tratta da Don Bosco, da Madre Mazzarello e dalle nostre superiore passate, presenta e illustra la caratteristica tutta salesiana dello « spirito di famiglia ».

È pure uscito recentemente il 2° volume: **Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo** che, facendo seguito al precedente, ne continua in modo rapido il filo storico, presentando un ventennio circa di vita dell'Istituto, dal 1888 al 1907, svoltosi sotto l'illuminato governo del Beato Don Rua.

L'una e l'altra delle due pubblicazioni vogliono portare il loro contributo per una maggior conoscenza della storia e dello spirito dell'Istituto.

Altra recente pubblicazione è il volume: **Riflessioni sulle Costituzioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice,** in cui sono raccolte le settimanali « conversazioni » tenute da Madre Margherita alla comunità di casa generalizia, per presentare e illustrare le attuali Costituzioni e approfondirne lo spirito.

Di ogni singolo argomento viene dato un chiaro e ordinato schema introduttivo, un'approfondita illustrazione e una ricca documentazione che ne rivela le sicure fonti genuine.

Un dono veramente prezioso che, mentre porta a scoprire l'interiorità delle Costituzioni, per renderne più attenta e consapevole la fedele e amorosa osservanza, è un aiuto utilissimo nel personale impegno di preparazione al prossimo Capitolo Generale.

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice - 00139 Roma, Via dell'Ateneo Salesiano, 81
Edizione extra-commerciale - Direttore Resp. Don Carlo De Ambrogio
Registrazione Tribunale di Roma n. 14354 del 14 febbraio 1972